



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

**DIPARTIMENTO DI ANTICHITÀ, FILOSOFIA,
STORIA**

SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE

Corso di Laurea Magistrale in Metodologie Filosofiche

Anno Accademico 2020/2021

Tesi di Laurea

IL TEMPERAMENTO GENIALE

Relatore: Stefania Consigliere

Correlatore: Simona Langella

Candidato: Giulia Barilaro

Ai miei genitori,

che non hanno mai
smesso di credere in me e
nella mia melanconia.

Indice

INTRODUZIONE

1- COS'È LA MELANCONIA? E PERCHÉ TORNARE ALLA CONCEZIONE CLASSICA?

2- LA MELANCONIA NEL PASSAGGIO VERSO LA MODERNITÀ

1. Identificazione e descrizione delle tre tipologie di melanconia

2. Come le tre melanconie si muovono nella storia tra premodernità e modernità

3- ESISTE UNA POST MODERNITÀ?

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

Prima di cominciare a trattare del macro-argomento di questo testo, ovvero la melanconia quale fenomeno che segue il passaggio tra l'epoca premoderna e la modernità, è necessario fare qualche precisazione. Occorre infatti prima comprendere bene le caratteristiche e le contraddizioni che le appartengono, così da non cadere nella sua erronea assimilazione alla malinconia o alla depressione.

Nella nostra contemporaneità, seguendo le indicazioni etimologiche del *Dizionario della lingua italiana*¹, la melanconia viene infatti definita come avente lo stesso significato di malinconia; viene inoltre descritta come una psicosi che genera in chi ne è afflitto una diminuzione del tono affettivo.

Tale definizione della patologia, come vedremo, risulta essere inquinata dalla concezione moderna stilata da Freud e dalla psicoanalisi. Tuttavia, tale concezione della melanconia ha poco a che vedere con il concetto originario, che risale all'epoca greca antica e che vuole il temperamento melanconico, e conseguentemente chi ne è portatore, come capace di grandi rivoluzioni e sconvolgimenti sociali.

Non a caso ancora nel Rinascimento, anche a seguito della riscoperta dei classici, la melanconia veniva associata dalla scuola neoplatonica a personalità di spicco, principalmente politici, filosofi e anche artisti.

Questi ultimi, più di tutti, si erano guadagnati la fama di geni mentalmente e sentimentalmente in bilico tra l'estrema follia creatrice e l'estrema autodistruzione.

Assecondando questa visione, ci si è posti quale obiettivo quello di evidenziare le rivoluzioni classificabili come melanconiche che si sono manifestate nella storia occidentale e che si sono rese particolarmente manifeste nei momenti di crisi tipici della transizione tra le diverse epoche storiche.

¹ *Dizionario della lingua italiana*, 2. Milano: Federico Motta Editore 1990 “melanconia”

A tal senso si è deciso di analizzare brevemente la storia di questa patologia, al fine di meglio comprendere le motivazioni e lo svolgimento delle rivoluzioni, intellettuali e pratiche, presenti lungo il corso della storia occidentale e precisamente lungo il passaggio tra la premodernità e la modernità, oltre che lungo tutto il suo periodo storico di quest'ultima.

Seguirà una più attenta analisi del morbo al fine di comprendere cosa lo alimenti e perché risulti in grado di diffondersi all'interno della società occidentale seguendo una propagazione a macchia d'olio, risultando per l'appunto una patologia che non affligge unicamente una specifica tipologia di persone, come si tende a credere, ma in grado di propagarsi e affliggere un'intera società. Anche questo passaggio verrà meglio specificato.

L'analisi dei "fattori di rischio" verrà rapportata alle epoche storiche che meglio si configurano come epoche di crisi per l'occidente.

È poi importante sottolineare come, in questo testo, il fenomeno della crisi, così come quello della stessa melanconia, venga inteso secondo le sue duplici accezioni: positive e negative.

Entrambe le accezioni infatti, sono sia positivamente che negativamente in grado di generare, con la loro influenza, una repentina modificazione di quegli stati che comunemente vengono considerati morbosi.

A tal fine si vedranno le rivoluzioni melanconiche operate assecondando i diversi valori e modelli di questa patologia specificatamente nell'epoca rinascimentale e romantica. Epoche che non solo vedono il fenomeno atrabiliare come particolarmente presente nella sfera pubblica e intellettuale, ma perché segnano il passaggio da un'epoca piena di fenomeni di convivialità e di valori "antichi" verso l'epoca della velocità e del progresso. Il tutto a scapito del produttore principale di questo progresso, che si vede privato di una forma di sussistenza tutto sommato tranquilla per mantenere vivo l'accumulo e la produzione di capitale. Si farà infatti riferimento alla lenta transizione secolare che dal feudalesimo ha portato al capitalismo come lo intendiamo noi oggi, individuato in due momenti forti dagli storici e dagli economisti: il Rinascimento, il quale si configura come l'epoca di

allontanamento dai legami sociali medievali e l'inizio del processo d'accumulazione originaria; la rivoluzione industriale, la quale segna l'effettivo avvio al sistema di produzione capitalistico fondato sulle leggi di mercato. Epoca, quest'ultima, nella quale ci si muove ancora oggi e che manifesta al suo interno la germinazione delle nuove rivolte melanconiche, quasi preannunciando un nuovo mutamento di rotta per la nostra società spesso mossa, anche se inconsapevolmente, da quella che per protezione dei sistemi precostituiti è stata classificata quale "patologia mentale", nel vano tentativo di liberarsene e, allo stesso tempo, sedare eventuali rivolte attraverso il sentimento della paura.

1- COS'È LA MELANCONIA? E PERCHÉ TORNARE ALLA CONCEZIONE CLASSICA?

La patologia melanconica risulta essere di non facile definizione. Nonostante i diversi trattati che sono stati scritti circa l'argomento, non si è ancora riusciti a fare piena luce sul fenomeno.

La colpa di questa non precisa descrizione della patologia può essere ritrovata nelle sue frequenti contraddizioni, nella sua natura di *coincidentia oppositorum*: al tempo stesso rivoluzionaria e letargica, realista e utopistica, pavida e impavida: contraddizioni che non solo si riscontrano all'interno del movimento melanconico in uno specifico momento storico, ma anche in uno stesso soggetto.

A causa di queste contraddizioni non è facile stabilire effettivamente chi sia affetto dalla melanconia, e soprattutto non è facile prevederne la propagazione.

Ulteriore difficoltà nella definizione di tale fenomeno deriva da tutta la sua trattazione recente. A seguito delle analisi svolte sull'argomento dal Classicismo² in poi, la melanconia viene sempre più identificata come una malattia mentale e sempre meno come un modo d'essere o di vedere il modo. La melanconia smette di essere una struttura mentale condivisa per divenire un'alterazione della funzione primaria psicologica che colpisce principalmente il singolo individuo.

² Attraverso l'opera magna di Robert Burton, pubblicata nel 1621, *Anatomia della Malinconia*, la quale risulta essere un'enciclopedia dettagliata e in continuo ampliamento e dove la tradizione melanconica inizia a mutare vertendo verso una rielaborazione della visione medievale che voleva la melanconia quale associazione dell'accidia e pertanto associabile al torpore dello spirito, la condizione del decadimento personale viene associata esteticamente all'operato dei filosofi e dei poeti. La melanconia inizia a essere definita quale sentimento endemico della modernità: infatti Burton la descrive come una condizione che proviene dal senso d'abbandono dilagante nella società moderna.

Analizzando la storia delle trattazioni di questo fenomeno si evince come queste seguissero un movimento oscillatorio, con periodi in cui la melanconia veniva elogiata e quasi ricercata quale dono divino, cosa comune nel Rinascimento, seguiti da periodi in cui questa forma d'essere veniva guardata con sospetto, per poi tornare nuovamente alla luce e nuovamente essere adombrata.

Tuttavia è solo nel periodo romantico che la melanconia sembra tornare alla sua accezione originaria, dove il soggetto melanconico si trova oppresso dalla spasmodica ricerca di una via di fuga dal mondo circostante, in rovina a causa dell'avvento della modernità, garantendo nuove strade di evoluzione e nuove prospettive.

Tuttavia anche in questo periodo storico non mancano le contraddizioni collegate al morbo, e il melanconico romantico risulta essere sia rivoluzionario che contro-rivoluzionario, arrivando alle volte al totale annichilimento di sé, prediligendo a volte una vigliacca fuga dalla realtà e dalla vita sociale o un plateale suicidio.

Nei secoli successivi, a seguito degli studi sulla psiche messi in campo da Freud e dalla psicoanalisi moderna, la melanconia viene in un primo momento relegata all'uso letterario e artistico e successivamente, dopo ulteriori analisi sulla natura di questa patologia ormai dilagante nel secolo industriale, quest'afflizione rivoluzionaria viene completamente eliminata dalla sfera delle patologie mentali: basti notare la sua assenza ancora oggi all'interno del DSM (*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*).

La psichiatria riterrà infatti la melanconia quale manifestazione specifica delle psicosi maniaco-depressive o della depressione, eliminando completamente la funzione rivoluzionaria del temperamento, la quale poteva portare alla messa in campo di azioni e pensieri differenti rispetto alla tradizione.

Sebbene non sia lo scopo di questo elaborato mettere in discussione la teoria freudiana, vi è da dire che in questo specifico caso l'analista risulta naturalmente influenzato da quella che è ormai divenuta la tradizionale visione di quelle che comunemente si associano alla sfera delle malattie mentali. In quanto figlio del suo

tempo, la sua concezione della patologia melanconica è riferita, e conseguentemente assimilata, al concetto del lutto e della perdita.

Non risulta, tuttavia, influenzato della storiografia precedente Jean Starobinski, il quale, in *Storia del trattamento della malinconia dalle origini al 1900*, decide di porre l'accento dei suoi studi non tanto sulla produzione della malinconia quanto piuttosto sulla sua produttività. Lo psichiatra infatti, pur scrivendo da medico e per un pubblico di medici, esaltava la polivalenza della melanconia quale fatto di cultura e non come fenomenologia meramente patologica.

L'obiettivo che si poneva Starobinski nel testo era quello di compilare una storia dettagliata della patologia e dei suoi trattamenti.

Storia che possiede dunque saldamente un oggetto, o forse meglio una radice che per essere immaginaria (o forse proprio per questa ragione) non gode meno del *consensus omnium*: quella «hypothétique atrabile» quell'umor nero e corrotto che, nella varietà delle sue manifestazioni, resterà dai tempi di Ippocrate fino al Settecento la causa certissima ancorché improvata e improvable di ogni manifestazione malinconica. Certo, oggi, finalmente «nous avons fait justice de cette naïve assurance, fondée sur l'invention», commentava lo studioso rinviando alle conclusioni più restrittive della psichiatria circa la inconoscibilità causale della celebre malattia: «A l'étiologie facile ed invèrifiée, qui caractérise l'esprit préscientifique, l'on a substitué la description rigoureuse ed l'on a coutageusement avoué que les vraies causes restaient inconnues. Une médication pseudo-scientifique et pseudo-causale a cédé la place à un traitement plus moderne, qui se reconnaît purement symptomatique»³

Seguendo l'esempio di Starobinski, e andando a ritroso nella storia della patologia e arrivando alle sue origini, alla sua prima definizione, notiamo che per gli antichi greci la melanconia era tenuta in seria considerazione, non unicamente perché manifestazione diretta dell'influenza planetaria su chi ne era afflitto, ma anche perché era in grado di rendere la persona melanconica bestiale e geniale allo stesso tempo.

³ Anglani Bartolo, "starobinski e la malinconia". *Lectures. Analisi di materiali e temi di espressione francese*, 14 (giugno 2984) p.201

L'obiettivo finale a cui si tende in questo elaborato è quello di riformulare l'originale concetto di melanconia; non si vuole costruire un tipo ideale di questa patologia (il che risulterebbe impossibile viste le sue contraddizioni), ma riunire lo stato patologico tipicamente espresso da questo temperamento allo stato maniacale che Aristotele e la tradizione classica le associava.

Una volta fatto ciò, si sarà in grado di uscire da quello che è qui considerato come un equivoco storico; si sarà quindi in grado di riqualificare la melanconia nella sua piena accezione di reazione e rivoluzione alla situazione contingente.

Considerando comunque il fatto che quest'equivoco storico, oltre che scientifico, sia stato in grado di stimolare nei secoli un moto genuino verso l'espansione dell'immaginario filosofico, figurativo e musicale (producendo testi quali a esempio: *Saturno e la melanconia. Studi di storia della filosofia naturale, religione e arte* di Panofsky, Klibansky, e Salz, oppure, *Nati sotto Saturno. La figura dell'artista dall'antichità alla rivoluzione francese* di Rudolf e Margot Wittkwoer.) più di quanto non abbiano fatto tutte le verità scientifiche più dure e verificate, contribuendo in tal senso alla notevole esplorazione della soggettività nella sua struttura interna e nei suoi rapporti con il mondo esterno.

Aristotele nei suoi *Problemata*, e nello specifico nel XXX, tratta del melanconico come un soggetto in possesso di una personalità eccezionale, in grado di divenire un uomo geniale, spesso capace nell'arte e nella politica, ma anche particolarmente lunatico e stravagante.

Nel testo infatti si chiede «perché gli uomini che si sono distinti nella filosofia, nella vita pubblica, nella poesia e nelle arti sono melanconici, e alcuni al punto da soffrire dei morbi che vengono dalla bile nera?»⁴.

⁴ Benvenuto Sergio, *Accidia: la passione dell'indifferenza*. Bologna: il Mulino, 2011. AmazonKindle p.33

Ulteriormente, il temperamento viene spiegato attraverso la correlazione esistente tra il morbo melanconico e l'eccesso alcolico. Entrambi i liquidi (bile nera e vino) si dimostrano in grado di generare delle significative alterazioni in chi subisce la loro influenza, causandogli così la perdita d'equilibrio, vista tuttavia in chiave positiva e non coincidente unicamente al tremore melanconico ippocratico o alla furia tirannica platonica⁵.

Analizzando il carattere morale della persona afflitta dalla melanconia si evince che così il morbo e così il vino sono in grado di cambiare il carattere della persona sulla quale hanno influenza, risultando sostanze in grado non unicamente di far cambiare idea, ma anche di cambiarne attivamente e drasticamente l'ethos.

Risulta inoltre che l'eccesso di bile nera, così come l'eccesso alcolico, sia in grado di modificare il relazionarsi umano con diversi sentimenti quali per esempio la paura, tramutando conseguentemente il pavido in coraggioso, e viceversa.

In questo senso, la melanconia non viene considerata come un'afflizione momentanea e passeggera, ma come un effettivo modo di essere che compare a un certo punto della vita dell'individuo e che lo porta a mutare il proprio ethos sbilanciandolo verso situazioni a lui non conformi.

In Aristotele, per l'appunto, la bile nera e il vino diventano così le sostanze del mutamento radicale. Questo mutamento non è tuttavia percepito positivamente dalla collettività, in quanto questi sbalzi di comportamento radicali fanno percepire il melanconico non come un potenziale alleato della modifica dei comportamenti non sostenibili, ma come mero disadattato.

Influenzato dal conflitto esistente tra atto e potenza caratteristico dell'atrabile, il soggetto inebriato dalla melanconia è inevitabilmente portato verso comportamenti socialmente considerati inopportuni.

⁵ Sia per il medico sia per il filosofo greco, la melanconia era considerata una patologia principalmente negativa. Essa infatti era ritenuta non solo estremamente debilitante sia sul piano fisico che sul piano mentale, ma particolarmente propria del tiranno, il quale si farebbe sottomettere dalla natura divina della patologia divenendo assimilabile a un Krono terreno e pertanto allo stesso modo tanto oscuro nel carattere quanto illuminato nelle arti e nelle tecniche.

Risultando inadatti o noiosi nelle diverse situazioni quotidiane, i melanconici hanno difficoltà a trovare un loro spazio nella società o più semplicemente nel gruppo che tradizionalmente dovrebbero vivere.

Tuttavia, durante questa transizione il melanconico si ritrova costretto a mantenersi in costante relazione con il rifiuto da parte del mondo a lui esterno e costantemente in bilico tra l'attività reale e l'attività immaginativa.

Particolarmente soggetto alla fatica mentale, il melanconico si lascia trasportare da una fantasia talmente potente che le immagini in essa contenute possono sopraffare quelle percettive reali: così come l'ubriaco si fa prendere dalle sue visioni, il melanconico vive e si trova in un'attività dove mezzo e fine non sono ancora stati distinti. Ecco perché Aristotele identifica tra i primi in grado di contrarre questo morbo gli artisti e chi come loro usa la mente e l'immaginazione: filosofi, letterati, politici.

Continuando a seguire lo studio che Aristotele fa del melanconico nei *Problemata* si evince come questo venga descritto come anomalo, maniacale e completamente assorto dall'azione che si trova a compiere in quel momento, il più delle volte meditativa o contemplativa e raramente fisica.

L'ambivalenza maniacale della melanconia è ben rappresentata da Marco Mazzeo nel teso *Melanconia e rivoluzione: antropologia di una passione perduta*, in cui viene chiarita l'unione, all'interno del melanconico, del *Perittós* (termine che nei secoli diverrà sinonimo del genio melanconico, in quanto colui che oltrepassa la misura) e dell'*Anómalos* (identificato in colui che è incostante e spesso differente nel susseguirsi della quotidianità).

Per Aristotele, la melanconia costituisce un paradosso logico-pulsionale: «È il carattere che è diverso da sé stesso» (*Probl. XXX, 954b 9*). Per questo motivo, i termini chiave per comprendere la struttura della melanconia sono due. Il primo ha dato luogo a molti equivoci: *perittós* è stato spesso tradotto in modo unilaterale, privilegiando solo una delle sue accezioni, con "eccezione" (...). Questo ha fatto sì che, nel corso dei secoli, trovasse giustificazione e diventasse paradigmatica l'immagine del genio melanconico, folle ma straordinario. Il termine greco ha invece un significato compatto ma più ampio, antropologicamente significativo. *Perittós* è la personificazione aggettivale della preposizione *perí* ("intorno, circa"): è l'eccessivo, "quel che passa la misura". La melanconia è passione del *perittós* perché fotografa lo stato pulsionale di un

corpo che vive di continui squilibri, di cambiamenti, un animale che non può che procedere per sbandamenti successivi.

(...) Il melanconico è, in primo luogo, *anómalos*: letteralmente “diseguale”, “irregolare”, “incostante”. La melanconia è paragonata all’azione del vino (...) poiché manifesta una struttura cronica che, con l’ebbrezza, emerge il tempo di una sbornia.

(...) Il verbo corrispondente all’aggettivo *anómalos* (*anomalèo*) significa, non a caso, “esposto alla fortuna, alle sventure”: l’imprevedibilità dell’azione umana è una faccia della moneta, la sua esposizione alla contingenza (se si vuole, la sua vulnerabilità) è l’altra.⁶

In questo senso il melanconico si configura come una persona particolarmente imprevedibile sia quando asseconda la sua genialità, la sua tendenza ad oltrepassare i limiti precostituiti, sia quando è tormentato dalla sua miseria e auto-svalutazione.

Queste contraddizioni seguono il melanconico all’interno della sua vita privata, dividendolo tra l’attività intellettuale e l’azione, rendendolo non più in grado di relazionarsi con la categorica società che lo circonda, la quale, spaventata lo allontana.

Questo allontanamento forzato dalla sfera sociale, si deve alla sottomissione operata dal melanconico nei confronti dello stato maniacale, il quale lo rende, agli occhi della società intimidita, impreciso e impossibile da inquadrare in una categoria comportamentale o addirittura professionale.

Va qui ulteriormente sottolineato che la società che rifiuta il melanconico non risulta tuttavia completamente immune al morbo melanconico stesso. Pur non essendo la melanconia una patologia ordinaria, ma una condizione dell’essere rapportato al mondo esterno, si comporta come tale contagiando chi si trova a condividere lo spazio con chi già affetto dall’epidemia.

Si riscontrano infatti casi di gruppi di melanconici, i quali rifiutano alcune tradizioni della realtà culturale che li circonda e cercano, con passo alle volte mal fermo e simile a quello dell’ubriaco, volendo continuare l’analogia aristotelica, di “contagiare” con le proprie idee l’intera società, al fine di portare la stessa collettività

⁶ Mazzeo Marco, *Melanconia e rivoluzione: antropologia di una passione perduta*. Roma: Editori Internazionali Riuniti, 2012 p.24-25

d'appartenenza verso un'evoluzione sia pratica che concettuale mutandone attivamente l'ethos.

In questo senso, non si esclude che la melanconia possa arrivare ad affliggere un'intera società e non solo un ristretto gruppo di persone. Figurando così non unicamente come una patologia, o un modo d'essere, individuale ma più nello specifico sociale.

Ecco forse un'ulteriore spiegazione della sua relegazione alla sfera mentale patologica, la quale è andata a eliminare totalmente la componente attiva e rivoluzionaria del melanconico. Le sue molteplici contraddizioni, unite a una facile propagazione all'interno della società non ne permettono un'efficace catalogazione, conseguentemente, a causa dell'impossibilità di delimitare le sue caratteristiche comportamentali e sociali si è vista la necessità di crearne uno ad hoc e in cui il melanconico possa finalmente trovare una collocazione: quello delle patologie mentali per l'appunto.

Perennemente afflitto dalla mancanza di equilibrio, o meglio di standard delineati da poter seguire, il melanconico produce inevitabilmente dei contrasti non unicamente nel mondo circostante, ma anche all'interno di sé stesso, il quale si trova diviso tra lo spaesamento nella via inesplorata e la meraviglia della scoperta, la nostalgia della strada vecchia e la risolutezza verso l'inesplorato. Ciò lo costringe ad abbracciare una diversa tipologia di melanconia a seconda delle situazioni che si trova ad affrontare nella quotidianità.

Risultando, tuttavia, ancora meno inquadrabile in un unico ordine fenomenico, e pertanto allontanato con ancora più forza e decisione dalla sfera sociale.

2- LA MELANCONIA NEL PASSAGGIO VERSO LA MODERNITÀ

Ora che si è visto a quale melanconia vogliamo fare riferimento, è giunto il momento di soffermarci sulle diverse manifestazioni operate dalla melanconia e specificatamente all'interno dei secoli di crisi che hanno caratterizzato il passaggio dall'epoca premoderna alla modernità da noi intesa.

Assecondando la visione che Michael Löwy e Robert Sayre presentano della modernità nel testo *Rivolta e malinconia*, non designiamo con questo termine

il «modernismo» (...), cioè il movimento letterario e artistico «delle avanguardie» che esordisce verso la fine del XIX secolo. Il nostro uso di «modernità» non corrisponde nemmeno, benché lo comprenda, al significato che gli attribuisce Jean Chesneaux in due opere recenti, vale a dire l'ultima tappa- della V Repubblica in poi, per quanto riguarda la Francia- delle società avanzate.

In questo libro «modernità» rimanda a un fenomeno più fondamentale e più ingombrante dei due significati che abbiamo appena menzionato: la civiltà moderna prodotta dalla rivoluzione industriale e la generalizzazione dell'economia di mercato. Come aveva già constatato Max Weber, le principali caratteristiche della modernità- lo spirito di calcolo (*Rechenhaftigkeit*), il disincantamento del mondo (*Entzauberung der Welt*), la razionalità strumentale (*Zwecktationalität*), il dominio burocratico- sono inseparabili dall'avvento dello «spirito del capitalismo»⁷.

Conseguentemente, la modernità è da intendersi come quel fenomeno in cui le tre caratteristiche evidenziate da Weber si fanno manifeste e che continua conseguentemente con l'avvento e il pieno sviluppo del sistema capitalistico, fenomeno contemporaneamente divenuto una totalità complessiva e che presenta al suo interno molteplici sfaccettature.

⁷ Löwy Michael, e Sayre Robert, *Rivolta e malinconia. Il romanticismo contro la modernità*. Tradotto da Margherita Botto. Vicenza: Neri Pozza Editore 2017. p.32

Al fine di evidenziare queste sfaccettature, e conseguentemente collegarle a quelle tipologie di melanconia esposte in questo testo, si farà riferimento non unicamente al testo *Rivolta e malinconia* sopra citato, ma si utilizzeranno, in egual misura, i testi di Silvia Federici⁸ e di Karl Polanyi⁹, i quali risultano particolarmente utili al fine di comprendere le motivazioni economiche e sociali che spingono i melanconici all'azione.

Come precedentemente sostenuto, assecondando la trattazione di Löwy e Sayre, il sistema economico sviluppato favorendo l'accrescimento capitalistico risulta caratterizzato dalla presenza dell'industrializzazione, da un rapido sviluppo di scienza e tecnologia combinate insieme, da una forte egemonia di mercato e dal possesso privato dei mezzi di produzione, oltre che da un'intensificata visione del lavoro.

Conseguentemente allo sviluppo di queste componenti, si vedono svilupparsi agglomerati urbani specifici che condividono al loro interno uno schema di omologazione; gli stessi risultano soggetti alle stesse manifestazioni fenomenologiche quali la razionalizzazione, la burocratizzazione, il predominio da parte dei poteri secolari su quelli spirituali e l'urbanizzazione.

In questo senso la modernità trova le sue origini nell'epoca rinascimentale e nella riforma protestante, diviene poi preminente, e particolarmente simile a come la conosciamo noi oggi, nella seconda metà del XVIII secolo con l'avvento dell'accumulazione originaria evidenziata da Marx. Sarà ulteriormente messa in evidenza, nelle sue accezioni negative, dal movimento romantico, il quale vedrà con particolare negatività lo sviluppo sempre maggiore dell'industria e lo sviluppo del mercato.

⁸ Federici Silvia, *Calibano e la strega: le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*. Milano: Mimesis edizioni (passato prossimo), 2004

⁹ Polanyi Karl, 1944, *La grande trasformazione*. Tradotto da Roberto Vegevani. Torino: Giulio Einaudi editore 2019

Queste critiche però non saranno caratteristiche unicamente del Romanticismo, esse, infatti, sono presenti anche nella nostra contemporaneità ormai quasi completamente digitalizzata e meccanizzata. Mosse dalla frangia più giovane della società, queste critiche sono pressoché rimaste identiche a quelle che per secoli sono state mosse dai melanconici di una particolare frangia sintomatica. Insofferente verso l'eccessivo utilizzo delle componenti moderne e nostalgicamente volta verso un utopistico passato, forse mai realmente esistito.

1. Identificazione e descrizione delle tre tipologie di melanconia

Prima di procedere con la descrizione dei fenomeni melanconici all'interno del passaggio epocale tra premodernità e modernità, è però necessario tentare l'identificazione e, conseguentemente, la descrizione delle varie topologie di melanconia che si misurano con l'avvento della modernità.

Come precedentemente affermato, la melanconia si dimostra essere particolarmente contraddittoria nelle sue accezioni, sia che si parli di uno specifico tempo storico che di uno specifico individuo.

L'analisi nel particolare di queste tre topologie sarà poi utile per meglio comprendere come e perché la melanconia, o meglio chi ne segue l'influenza, agisca in quel modo rapportandosi in maniera così diversificata al mutamento storico preso in esame.

Analizzando le argomentazioni in campo storico-sociale, espresse da Silvia Federici, unite a quelle storico-economico, di Karl Polanyi, distinguiamo qui la melanconia in tre diverse categorie, ovvero: *rivoluzionaria*, *controrivoluzionaria* e *rassegnata*.

Va precisato, tuttavia, che queste definizioni non si pongono a modello specifico, ma sono il personale tentativo di racchiudere dei modi d'agire, i quali risultano ricollegabili, sia alla melanconia che alle diverse situazioni storiche in cui questa si manifesta.

Non si esclude, tuttavia, che queste tre tipologie di comportamento melanconico possano ricevere un successivo ampliamento, o modifica, a seguito di eventuali e nuovi atteggiamenti riconducibili al macro-argomento della melanconia.

Melanconia rivoluzionaria

Il melanconico rivoluzionario, nella costellazione della melanconia, risulta occupare un posto primario, divenendo il punto di partenza della propagazione melanconia e dei mutamenti storici e sociali.

Chi è incline a questa forma di melanconia risulta essere colui che si muove assecondando i mutamenti sociali e rivoluzionari in atto, dimostrandosi il più delle volte come attivo partecipante di tali movimenti.

Questo tipo di melanconico si caratterizza per la sua aspirazione alla rivoluzione, ovvero alla tendenza alla modificazione delle cose il più radicalmente possibile, volgendo così verso un miglioramento per la società che lo circonda.

Gli appartenenti a quella che momentaneamente possiamo definire corrente melanconica, sono coloro che si dimostrano pronti a tentare nuove strade e nuove strategie al fine di portare la società, o egoisticamente parlando sé stessi, verso un effettivo mutamento vantaggioso.

È a seguito delle azioni dei melanconici rivoluzionari che si è assistito al passaggio tra l'epoca premoderna e quella moderna che ancora ci troviamo a vivere.

Assetato dalla costante tendenza al superamento dei limiti e delle tradizioni precostituite, questo tipo di melanconico risulta particolarmente soggetto allo stato maniacale, indicato come spinto all'azione e mosso da una smania verso l'agire e prossima al furore. Non è qui infatti considerato sotto l'accezione psicologica e patologica che lo vede quale esaltazione violenta e aggressiva nel pieno dell'ira.

In questo assetto teorico, il melanconico non è considerato come un disadattato ma, al contrario, è ammirato e alle volte idolatrato proprio grazie a questa sua caratteristica che porta all'attività creatrice, oltre che alle sue proprietà innovative e progressiste.

Le grandi rivolte e rivoluzioni sono nate perché c'è stato chi, preso da quella che ora riconosciamo come melanconia rivoluzionaria, ha travalicato un limite facendo sì che le sue idee innovatrici (nel bene e nel male) prendessero piede: le lotte contadine e operaie attuate da chi era stanco della propria condizione, le rivoluzioni nel campo della tecnica e della scienza operate da progressisti illuminati, unite alle grandi scoperte geografiche.

In quest'ottica, il melanconico rivoluzionario risulta essere colui che, traguardando la modernità e con essa il progresso prettamente economico, si pone affinché possa attuarsi un mutamento storico, sociale ed economico all'interno della sua società.

Tuttavia, questa tipologia, se perseguita ossessivamente, porta inevitabilmente a un intorpidimento dell'ideale sociale e una predilezione per ideali meramente personali ed egoistici.

Inebriato dalla sensazione eroica che lo coinvolge a livello sociale, questo tipo di melanconico decide di non prefigurare altre alternative al sistema moderno, ritenuto da lui in primis il miglior sistema possibile oltre che l'unico degno di mantenimento.

Egli lavora così a innovazioni sociali ed economiche, che non portino unicamente a un mutamento delle condizioni presenti, ma che al contempo causino una stagnazione di quelle componenti della modernità che gli risultino vantaggiose, innalzandolo così in una posizione migliorata rispetto al resto della società. Divenendo, allo stesso tempo, l'eroe delle masse perché le ha liberate dal buio delle epoche precedenti, ma anche il tiranno che pur di perseguire il proprio interesse soppianta tradizioni e modi di vita socialmente accettati dalla comunità.

Melanconia controrivoluzionaria

Alla melanconia controrivoluzionaria appartengono coloro i quali, inizialmente, hanno trovato un loro spazio, una voce comune, con la rivoluzione in atto, ma che successivamente se ne allontanano prediligendo una rotta di pensiero contraria o comunque differente.

Questi melanconici vedono nei risultati della rivoluzione degli aspetti negativi, risultando particolarmente disincantati verso questi, prediligendo il soffermarsi sulle contraddizioni a loro interne.

Il fenomeno risulta tuttavia essere particolarmente forte in coloro che non hanno partecipato all'avvento della rivoluzione o, per meglio dire, alla sua parte preparatoria. I melanconici controrivoluzionari sono, in questo caso, i figli diretti della rivoluzione appena conclusasi, che apprezzano quindi ciò che essa ha portato ma comprendono altresì che quanto creduto dal rivoluzionario non sia così perfetto.

Questo tipo di melanconia si riscontra ulteriormente negli uomini capaci di una grande introspezione; non è infatti raro trovarla negli uomini di cultura, siano essi filosofi, poeti o artisti.

Attenendoci al nostro campo d'indagine, appartengono a questo filone melanconico alcuni artisti geniali rinascimentali, quale a esempio Michelangelo, così come gli appartenenti alla riforma protestante, Lutero e la setta degli spirituali in Italia, arrivando ad alcune frange del movimento romantico, quali Goya e Dickens per citarne alcuni.

Questa tipologia d'atteggiamento melanconico si è susseguita sino alla nostra contemporaneità, dove ha mostrato la sua natura attraverso la sempre maggiore manifestazione melanconica anticapitalistica; natura manifesta non unicamente a favore dei diritti del clima, o contro il surriscaldamento globale, ma anche per tutti i diritti delle persone marginali.

Tra le critiche che questa frangia melanconica mette in atto troviamo principalmente quelle rivolte verso le caratteristiche primarie della modernità.

In opposizione al disincantamento del mondo, si riscontra un ritorno alle tradizioni religiose e mistiche del passato, principalmente verso il cattolicesimo medievale. A questo si unisce tutta la riscoperta e la diffusione del fantastico, con un evidente aumento della produzione cinematografica e letteraria che ha come centro narrativo la costruzione di *mondi altri*, in estrema opposizione al mondo capitalistico occidentale che anzi viene solitamente posto quale antagonista.

A titolo di esempio, si può citare il film del 2009 *Avatar*¹⁰, quale pellicola campionessa d'incassi che si rivela come critica attiva e visiva dei mutamenti radicali e coercitivi che la modernità impone alle diverse tipologie di vita.

Nel film queste dinamiche divengono particolarmente manifeste con la RDA, compagnia capitalistica e senza scrupoli, che pur di estrarre il materiale di cui Pandora è ricca, è disposta a sterminare l'intero ecosistema del pianeta ospite.

Non a caso la critica si è divisa dovendo giudicare non tanto le componenti tecniche, quanto quelle morali e politiche all'interno del film. A titolo d'esempio si cita la risposta alla pellicola del primo presidente indigeno boliviano, Evo Morales, il quale definì la pellicola come una «profonda dimostrazione di resistenza al capitalismo e la lotta per la difesa della natura»¹¹.

Ulteriore elemento fortemente criticato da questa frangia melanconica è quello che, comunemente, si ritiene essere l'ethos del capitalismo industriale moderno, ovvero la quantificazione del mondo assimilabile allo spirito di calcolo razionale. Esso viene fomentato dalla tendenza a meccanizzare il mondo, ovvero la tendenza a limitare il più possibile l'eventuale componente umana, per prediligere l'utilizzo settario di macchine e macchinari per "facilitare" la vita e il lavoro dei produttori.

Queste due componenti del sistema moderno causano inevitabilmente la dissoluzione dei legami sociali; Engels, in *La situazione della classe operaia in Inghilterra. In base a osservazioni dirette e fonti autentiche*, a proposito della situazione industriale inglese asseriva che, nonostante l'eguaglianza di capacità e di qualità, le persone «(...) si passano davanti in fretta come se non avessero nulla in comune l'uno con l'altro (...). La brutale indifferenza, l'insensibile isolamento di ciascuno nel suo interesse personale emerge in modo tanto più ripugnante e offensivo quanto

¹⁰ Cameron James, e Landau Jon. "Avatar". Pellicola. Diretto da James Cameron. 20th Century Fox, RatPac-Dune Entertainment, Ingenius Media, Lightstorm Entertainment. 2009

¹¹ <https://www.independent.ie/entertainment/movies/bolivia-president-praises-avatar-26622296.html>

maggiore è il numero di questi singoli individui che sono ammassati in uno spazio ristretto»¹².

Melanconia rassegnata

La melanconia rassegnata si manifesta invece in chi ritiene che ogni processo di modificazione culturale, sia positivamente inteso come nei rivoluzionari, sia negativamente inteso come nei controrivoluzionari, si trovi in una condizione d'irreversibilità e inarrestabilità, a prescindere dall'azione esterna.

Questa forma di melanconia è quindi portata a considerare la modernità come uno stato di fatto, al quale bisogna abbandonarsi quasi fosse il naturale svolgimento dell'evoluzione umana.

I melanconici di questo tipo non vedono soluzioni alla situazione che stanno vivendo, ritrovandosi così in due sole possibilità di fuga dalla realtà che li circonda, entrambe aventi lo scopo di allontanarsi quanto più possibile da essa, diversificate tra fuga intrapresa psicologicamente e fuga fisicamente intesa. Entrambe le possibilità, tuttavia, se seguite sino alla loro estremizzazione portano questo tipo di melanconico al completo annichilimento di sé.

Se il melanconico rassegnato decide di fuggire fisicamente, andrà a ricercare quelle realtà che, a suo dire, somigliano il più possibile alle realtà premoderne; cercherà infatti comunità isolate, il più delle volte basate sulla convivialità e sul reciproco aiuto.

Se invece desidera fuggire psicologicamente, andrà a divenire la maschera di sé stesso, annientando ogni traccia del proprio ethos, per costruirne uno nuovo in cui sia libero di fare ciò che vuole.

Appartengono a questo tipo di melanconia, a esempio, alcuni eremiti, i dandy in rapporto all'epoca romantica, mentre, se parliamo della nostra contemporaneità,

¹² Löwy Michael, e Sayre Robert, *Rivolta e malinconia. Il romanticismo contro la modernità*. Tradotto da Margherita Botto. Vicenza: Neri Pozza Editore 2017. P.63

risultano calzanti le manifestazioni hippy e punk, oltre che le strategie di fuga operate dagli adolescenti contemporanei negli ultimi anni.

Scegliendo l'annichilimento di sé, il melanconico decide di dirigere tutta la sua attenzione e tutte le sue intenzioni verso un unico ultimo gesto plateale, il suicidio.

In questo senso, la melanconia rassegnata diviene la piena manifestazione dell'accidia medievale, esperienza di vita cui la melanconia è stata e viene ancora associata assieme alla patologia depressiva. Il rassegnato si muove quindi passivamente in un mondo che non vuole vivere perché ritenuto totalmente privo di stimoli e di significati.

Unica forma reazionaria riferibile a questa tipologia di melanconia è l'effetto, il più delle volte involontario, che ha sulla società che la circonda. Con i suoi atteggiamenti di completo annichilimento o di completa opposizione al mondo esterno, attraverso l'uso di maschere costruite ad arte per divenire un nuovo modo d'essere, questo tipo di melanconici generano inevitabilmente una sensazione di disagio nella società non ancora melanconica.

Questa sensazione di disagio a sua volta può, lo ripetiamo, involontariamente generare una risposta melanconica rivoluzionaria al fine di elevare la condizione dei rassegnati.

Tutte le soluzioni melanconiche qui espresse sono egualmente distribuite all'interno della storia che segue lo sviluppo della modernità occidentale. Egualmente, sono una parte fondamentale del mutamento che la società ha superato per divenire ciò che è, ed egualmente faranno parte dei futuri processi di mutamento che si prefigurano in futuro.

Non è interesse di questo elaborato stillare una classifica di quale melanconia si prefiguri quella più o meno auspicabile ma, piuttosto, è quello di delinearne le caratteristiche e le potenzialità, sia positive, sia negative, che hanno permesso la loro diffusione.

2. Come le tre melanconie si muovono nella storia tra premodernità e modernità

Dopo aver tratteggiato a grandi linee le possibili tipologie della melanconia in quanto modo d'essere, possiamo ora analizzare le sue diverse manifestazioni all'interno della trasposizione tra l'epoca premoderna e l'epoca moderna. A tal fine, si seguirà la trattazione che Sergio Benvenuto fa dell'accidia e, della sua modifica nelle diverse epoche storiche presente nel testo: *Accidia. La passione dell'indifferenza*¹³.

Assecondando le caratteristiche delineate da Weber, possiamo riconoscere il Medioevo come il periodo standardizzato di partenza del nostro discorso. La melanconia, in questo periodo, si presenta come la sorella dell'accidia, non per sua effettiva natura, ma perché relegata in questa accezione da chi, temendo ripercussioni sull'ordine sociale costituito, preferisce renderla negativamente intesa dalla società.

Relegando la manifestazione rivolta della melanconia alla sfera dei peccati, andando ad enfatizzare unicamente i suoi aspetti apatici e rassegnati, si rendono, o meglio, si credeva di rendere, meno probabili le sue attive manifestazioni. La paura per la salvezza della propria anima doveva essere superiore alla volontà di cambiamento.

Per tutto il periodo medioevale la melanconia si presenta come un peccato particolarmente grave, al punto da essere inserita nella sfera dei peccati capitali, assimilata all'accidia.

Era infatti vista come un male da estirpare, in quanto caratterizzato da uno spiccato raffreddamento spirituale che generava in chi ne era afflitto una pericolosa mancanza

¹³ Benvenuto Sergio, *Accidia: la passione dell'indifferenza*. Bologna: il Mulino, 2011. AmazonKindle

di cura e di desiderio e non, come invece era vista dai greci, come la condizione umana specifica in grado di portare a successi e all'ammirazione.

In questo senso il melanconico, risulta totalmente impoverito nello spirito, completamente indifferente alla cura del proprio lavoro e delle proprie occupazioni. Nel Medioevo, le prime vittime di questo gelo spirituale sono: il monaco, il quale cessa di scorgere Dio nella somma felicità del lavoro in solitudine e nella preghiera, lontano dalle preoccupazioni del mondo, e il contadino, in cui questo intorpidimento causava la cessazione delle sue attività produttive, portandolo verso il vagabondaggio e l'apatia.

Essendo l'attività del monaco lenta e improntata sul lavoro, ma soprattutto sull'introspezione, nel periodo medievale risulta essere il primo a manifestare questa atrofia spirituale; invece di gioire per il contatto con il divino, il religioso si trova attanagliato da un desiderio tuttavia privo di oggetto o di una causa manifesta.

Non a caso, nelle raffigurazioni poetiche e artistiche di questa condizione, l'accidioso è sempre rappresentato, come una donna dagli abiti consunti (raffigurazione che diverrà propria della melanconia nei secoli successivi, come nel caso dell'incisione *Melencolia I* di Albrecht Dürer, e recentemente descritta nei suoi simboli da Federica Campanelli nell'articolo online "Melancolia I. sull'incisione di Albrecht Dürer – parte I" della rivista InStoria) o come il pellegrino in costante movimento e impossibilitato dalla sua stessa natura di trovare una stabilità.

Ma se l'accidia, da una parte, è considerata come una macchia, come il peccato capitale che causa ferite all'anima, dall'altra essa è anche ciò che, se superata piamente, porta l'anima alla salvezza, in una contraddizione intrinseca di dannazione in terra e salvezza eterna.

Guglielmo d'Auvergne, nel suo *De universo*, sosterrà che sono molti gli uomini piissimi e religiosissimi che desiderano ardentemente il morbo melanconico al fine di provare la propria dedizione alla ricerca della salvezza per propria anima.

Col tempo, questa tipologia di carattere, divenuta un peccato e apparentemente elitaria, inizia a colpire anche i laici e non più unicamente gli ecclesiastici, mostrando in un primo momento l'universalità in essa contenuta.

Ma quindi come fa la melanconia così descritta, così denigrata e timorosamente relegata alla sfera più personale, a segnare, o meglio costituire, il passaggio dai “secoli bui” al periodo illuminato del rinascimento?

Come si noterà nel seguito di questa trattazione, la melanconia mostra di avere una potente forza esplosiva e, continuando momentaneamente l’analogia medica, infettiva. Basta che pochi la manifestino attivamente per far sì che sempre più persone ne manifestino i sintomi e le caratteristiche.

È sufficiente che i primi melanconici controrivoluzionari si discostino dalle trasformazioni operate dei melanconici rivoluzionari, perché comincino i moti di protesta. A titolo d’esempio si possono citare le rivolte e le resistenze contadine, di cui seguirà un approfondimento, oltre che le rivoluzioni sociali femminili all’interno della realtà cittadina.¹⁴

L’uscita dall’epoca premoderna non è stata, come spesso si ritiene, un naturale passaggio epocale accettato con gioia da tutti i membri sociali. È stato segnato da lotte di classe, da impoverimenti e conseguenti arricchimenti forzati, oltre che da deprivazioni e da morti.

Con l’avvento della modernità, l’embrione del capitalismo che si stava sviluppando, unito alla peccaminosità della melanconia, è stato utilizzato o, per meglio dire, giustificato, dai signori feudali, dall’aristocrazia mercantile, dai vescovi e dai papi, al fine di spegnere le possibili rivolte antifeudali. Sfruttando la loro posizione di rilievo i signori feudali, che si stavano rapportando con le nuove possibilità della modernità, traguardavano un progresso meramente economico e personale, il quale era ottenibile unicamente a seguito di uno sconvolgimento sociale.

È in questo periodo che compare, seppur in forma lieve, il primo accenno alla privatizzazione delle forme di produzione. In cambio del lavoro che i contadini svolgevano per un signore, questi ricevevano un piccolo appezzamento di terra (il

¹⁴ Nelle città medioevali, le donne risultavano essere meno soggette al controllo maschile, potevano infatti vivere da sole o in comunità prettamente femminili, non necessariamente legate a ordini religiosi come le beghine. Le donne erano inoltre particolarmente richieste per la pratica ostetricia, dove venivano pagate sia dai governi cittadini sia direttamente dai pazienti che avevano richiesto i loro servigi. Ma non mancava la loro presenza all’interno delle Gilde mercantili o tessili.

manso), da poter utilizzare per mantenere la famiglia e che poteva essere ereditato da questa tramite un'apposita tassa di successione.

A cominciare dalla fine nel XIV secolo compare, o meglio ricompare seppur in forma marginale, la componente rivoluzionaria melanconica. È proprio in questo periodo che le rivolte contadine contro i proprietari terrieri si fanno più forti, costituendo quasi una forza endemica di massa e il più delle volte armata.

Come specifico esempio riportiamo la comparsa delle recinzioni dei terreni aperti e la conseguente conversione della terra arabile in pascolo, che si è verificata in Inghilterra durante il periodo Tudor (tra il 1485 e il 1603).

Quando i contadini inglesi videro la loro tradizione, e in un certo senso il loro mondo, trasformarsi fino a scomparire per sempre, si riunirono in frange rivoltose e violente. Con le recinzioni infatti, non mutava unicamente il paesaggio rurale ma cambiavano drasticamente anche le dinamiche sociali all'interno del villaggio.

L'uso collettivo dei campi offriva di fatto diversi vantaggi all'intera comunità contadina, per esempio, dal punto di vista meramente pratico e di sopravvivenza, proteggeva gli abitanti dai raccolti scarsi, esistendo più campi a cui attingere in caso di bisogno, promuoveva uno stile di vita democratico basato sull'autogestione e su orari di lavoro flessibili.

Dal punto di vista sociale, invece, la condivisione delle terre incoraggiava l'aggregazione in corporazioni collettive, in cui era possibile prendere decisioni, il più democraticamente possibile, circa i raccolti futuri o l'organizzazione dei festival e dei giochi, i quali rendevano ancora più coesa la comunità contadina.¹⁵

È in questo periodo che *enclosures*¹⁶ diviene il termine tecnico per indicare le diverse strategie operate dai ricchi e dai nobili, per l'appunto inglesi, allo scopo di eliminare la proprietà comunitaria della terra e ampliare i propri possedimenti.

¹⁵ Federici Silvia, *Calibano e la strega: le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*. Milano: Mimesis edizioni (passato prossimo), 2004

¹⁶ Termine che Slater, in *The English Peasantry and the Enclosure of the Common Field*, identifica come l'atto di «circondare un appezzamento di terra con steccati, fossati o altri impedimenti al libero

Il fine pratico delle recinzioni era quello di aumentarne il valore economico accrescendolo dalle due alle tre volte di più rispetto un terreno agricolo mantenuto con il modello classico feudale. Tuttavia, tale aumento di valore si riscontrava in quei terreni che, seppure rimasti adibiti alla produzione alimentare, venivano messi in affitto, mentre quelli per il pascolo causavano una diminuzione della richiesta di lavoro e il conseguente abbandono, alle volte forzato, delle abitazioni.

Il fine ultimo era quello di fare leva sullo spirito di sopravvivenza del contadino e, conseguentemente, spegnere il fuoco della rivolta.

Non era infatti raro che i signori e i nobili proprietari di questi terreni, pur di perseguire il progresso e il loro arricchimento, decidessero di sconvolgere l'ordine sociale e le leggi basate principalmente sulla consuetudine tramite l'utilizzo della violenza, ricorrendo a pressioni e intimidazioni.

Perdere questo seppur ridotto appezzamento di terreno, che tornava effettivamente nelle mani del signore, voleva dire non avere più l'unica ed effettiva fonte di autonomia economica e sociale della famiglia.

L'opera delle recinzioni sconvolse interamente l'ordine sociale e interi villaggi furono abbandonati alla ricerca di una qualità della vita migliore all'interno delle città; tuttavia la scelta si dimostrava il più delle volte fallimentare, dimostrando quanto fosse irrealizzabile il desiderio del dignitoso contadino e che lo costringeva a trasformarsi in mendicante o ladro.

Per coloro che decisero di assecondare il mutamento, trasferendosi nelle città, si poteva comunque continuare a prefigurare la possibilità di esercitare la propria professione, specialmente durante le stagioni del raccolto. Le loro idee e i loro desideri, ancora plasmati dalla vita del villaggio e dal continuo rapporto con la terra, li portavano a prediligere professioni che gli garantissero il mantenimento di queste abitudini, se non altro per specifici periodi l'anno.

passaggio di uomini e animali, dove lo steccato rappresenta il segno della proprietà e del diritto all'occupazione esclusiva della terra.»

A seguito di questo mutamento economico, ma anche e soprattutto sociale, seguirono diverse forme di scontro e di resistenza operate dai contadini, in questo senso melanconici controrivoluzionari, che si rifiutavano di lasciare la campagna per la città o che lasciarono la vita in città provando un senso di nostalgia per la vita comunitaria delle campagne.

Sebbene la melanconia in questo periodo fosse ancora primariamente associata al monaco e a colui che era in grado di operare una forte introspezione, isolato e intorpidito nello spirito, possiamo rilevare nella controrivoluzione contadina l'accento di quelle lotte più strettamente melanconiche che si manifesteranno lungo tutto il corso della modernità.

La mancata accettazione della loro nuova condizione sociale mosse alcuni individui verso la critica e l'attiva lotta per tornare alla condizione precedente. È in questo senso che riscontriamo una melanconia reazionaria attiva in netta contrapposizione con la sfera melanconica rassegnata di chi, assecondando passivamente e senza particolare resistenza tale mutamento, cambiò stancamente e senza un vero interesse o una vera convinzione il suo stile di vita e la sua professione.

Risulta infatti che dalla seconda metà del XV secolo l'artigianato si stava positivamente diffondendo, cominciando a divenire un'occupazione preminente nelle campagne.

Lo sviluppo di un mercato della lana e dei suoi derivati, prodotti dagli allevamenti, aumentarono le possibilità di quei lavoratori fittavoli che erano stati cacciati dai campi, i quali erano nuovamente in grado di provvedere a sé stessi e alla loro famiglia.

Attraverso lo sfruttamento delle minime necessità del lavoratore (un'abitazione e la possibilità della sopravvivenza), il signore poté più facilmente perseguire il proprio desiderio di guadagno e d'accumulazione di capitale.

La situazione appagante dell'artigiano era tuttavia costantemente messa a rischio dal nascente capitalismo mercantile che approfittava della forza-lavoro a buon mercato delle aree rurali per impoverire il potere di quelle gilde urbane che avevano trovato nella città una forma d'indipendenza.

In un interessante passo nel testo *La grande trasformazione*¹⁷, Karl Polany mette in evidenza come l'essere umano non agisca unicamente in modo da salvaguardare il proprio interesse individuale nel possesso di beni materiali, ma agisca principalmente in modo da salvaguardare la sua posizione sociale, le sue pretese sociali e i suoi vantaggi.

La spiegazione di ciò, rapportata al nostro caso specifico, risulta semplice. Si guardi il caso della società rinascimentale in cui abbiamo ritrovato l'effettivo inizio della modernità da noi intesa; al suo interno rintracciamo chi, assecondando la sua natura di melanconico rivoluzionario e il mutamento sociale, economico e politico in atto, tenterà di elevare la sua condizione sociale guadagnandone non unicamente una stabilità economica ma anche una stabilità sociale con i rispettivi vantaggi e svantaggi; essendo particolarmente indicato come bersaglio per la reazione della melanconia controrivoluzionaria.

La spinta alle innovazioni scientifiche e tecniche, ulteriore elemento che Weber riconduceva alla modernità, è sempre motivata da chi, detenendo il potere, vedeva in queste innovazioni un miglioramento della sua posizione.

Tra questi ritroviamo anche gli stessi che operano come figure di primo piano in questo movimento innovativo: artisti, scienziati, letterati e addirittura monaci, ovvero coloro che vedevano nel loro lavoro la spinta verso una società, e una condizione di vita migliorata, lontana dagli spettri delle credenze e dalle superstizioni medievali e sempre più vicina alla verità scientifica.

In questo assetto, le menti illuminate del Rinascimento si configurano come melanconici rivoluzionari che assecondano il mutamento politico ed economico in atto e prefigurano un netto miglioramento delle condizioni esistenti.

A titolo di esempio si possono citare i settoriali sconvolgimenti che seguirono l'avvento della modernità e che vedono l'opera di specifici attori già identificati come tradizionalmente melanconici; mostrando come nel Rinascimento la melanconia riesca, seppur momentaneamente, a svincolarsi dal concetto accidioso

¹⁷ Polanyi Karl, 1944, *La grande trasformazione*. Tradotto da Roberto Vegevani. Torino: Giulio Einaudi editore 2019 p.61

per tornare a essere la caratteristica principale della spinta innovatrice operata dalle menti più illuminate dell'epoca.

Durante il Rinascimento, per esempio, l'artista, figura particolarmente marginale nel periodo premoderno e la cui funzione professionale preminente era quella di artigiano e di decoratore, si svincola da quelle che erano originariamente considerate le sue mansioni e le sue capacità, allontanandosi dalle rigide corporazioni artigianali e iniziando ad aprirsi verso una nuova conoscenza e concezione di sé, oltre che agli studi e alle trattazioni sul mondo esterno.

Pur essendo ancora soggetti ai pregiudizi sulla loro categoria, in cui rimarranno comunque seppur in maniera inferiore, fino al '800 gli artisti melanconici utilizzano le loro neo acquisite tecniche intellettuali per farsi accettare alle corti dei principi e del papato. Passando così da lavoratore artigianale a lavoratore intellettuale, alle dipendenze di chi all'epoca rappresentava una tra le cariche più alte della politica.

Il mecenate di cui l'artista aveva bisogno era chi, assecondando la propria natura melanconico rivoluzionaria, aveva visto nei mutamenti in atto il modo di volgerli a proprio vantaggio, così da poter mutare non unicamente il proprio status sociale ed economico, ma un effettivo mutamento per l'intera società d'appartenenza.

A titolo d'esempio si può citare chi, con le proprie capacità dialettiche e strategiche, riuscì a passare dalla posizione di capitano di ventura o mercante a quella di capo di Stato. Nel testo *L'uomo del Rinascimento*¹⁸, John Law mette ben in evidenza le potenzialità melanconico rivoluzionare in possesso dei Principi, oltre che delle altre figure di spicco del periodo, che governavano le repubbliche italiane nel periodo rinascimentale.

Capace di guidare il proprio Stato nelle avversità della politica a lui contemporanea e di promuovere opere pubbliche maestose, il principe si configura quale perfetto figlio del suo tempo. In costante competizione con le epoche passate, trae da queste ispirazione, nell'incessante opera di emulazione e di superamento intellettuale e pratico dei limiti passati e a lui presenti.

¹⁸ Garin Eugenio. *L'uomo del Rinascimento*. Bari: Editori Laterza, 2018

Esempio di questa maniacale rivoluzione melanconica sono: Lorenzo de Medici e Papa Giulio II, i quali, furono capaci non unicamente di riformare i loro reciproci Stati attraverso l'istituzione di opere pubbliche e private, ma anche attraverso il pugno di ferro, nelle situazioni in cui questo era richiesto.

A queste dinamiche rispose la melanconia controrivoluzionaria, la quale vedeva nel progresso rinascimentale la potenziale perdita dei valori medievali che ancora appartenevano ad alcuni esponenti sociali.

I soggetti alla melanconia controrivoluzionaria vedevano l'Europa non come il motore tecnologico e culturale del mondo, come invece sostenuto dai rivoluzionari, ma come il luogo generalizzato in cui la popolazione non aveva nulla da mangiare.

Il cibo divenne l'oggetto del desiderio di molti, così intenso che spinse i poveri, nei periodi in cui il raccolto scarseggiava, a nutrirsi di ghiande e di cortecce, o ancora ad assaltare i magazzini commerciali o privati alla ricerca di qualcosa atto al sopravvivere.

Sono questi i fenomeni che fomentano la critica e la reazione della melanconia controrivoluzionaria, quale base della riforma protestante o delle opere simbolicamente melanconiche di alcuni artisti del periodo oltre che di tutte quelle azioni rivoltose che videro come protagonisti i briganti, divenuti degli eroi per la classe marginale e i bracconieri.

Per quanto concerne la critica artistica, si è deciso, a titolo d'esempio, di descrivere seppur brevemente l'artista rinascimentale che meglio racchiude in sé, non unicamente la rivoluzione interna alla sua categoria professionale, ma anche le contraddizioni melanconiche che lo afflissero per tutta la vita.

Si farà infatti riferimento alla critica melanconica operata da Michelangelo, la quale risulta particolarmente velata e simbolica, essa infatti pur assecondando lo stile dell'epoca riesce a combinare all'interno delle opere sia i simboli cristiani apprezzati dai committenti, sia i simboli e le idee pagane.

Michelangelo Buonarroti (la cui vita è piacevolmente descritta da Costantino D'orazio nel testo *Io sono fuoco*, o ancora dal volume a lui dedicato della rivista artedossier *Michelangelo* scritto da Cristina Acidini) risulta essere un artista

completo e difficile da inquadrare in un'unica categoria professionale, nel corso della sua vita sarà: pittore, architetto, scultore, ingegnere e poeta. Ma sempre messo alla prova dalle esigenze e dalle aspettative più o meno folli dei suoi committenti, oltre che di sé stesso.

Sommo proclamatore della propria miseria sosterrà per tutta la sua vita di essere in ristrettezze economiche, profondamente avaro (come ogni melanconico del resto) tende a risparmiare su ogni cosa ne avesse occasione, risulta infatti insensibile a ogni seduzione, fisica ed economica, ritenendole un ostacolo alla sua produttività oltre che una distrazione inaccettabile. Si intravede già qui la sua melanconia controrivoluzionaria, in opposizione ai lussi e agli eccessi ai quali i suoi colleghi contemporanei non mancavano di cedere.

Tutte le sue energie erano invece volte unicamente verso la propria arte, la quale diveniva lo sfogo alle sue frustrazioni personali.

[Per lui] la melanconia si identifica con la sofferenza del creatore; l'artista lavora "nel sordido" e "fuori dal tempo", "nel mezzo di grandi fatiche e di mille sospetti"; nelle sue lettere e nelle sue poesie, Buonarroti si dice diviso tra l'orrore che incute la morte, la paura di tradire i suoi ideali e la crudele certezza di essere un uomo fuori dal comune (cioè un Cristo nuovamente crocefisso: "Si ha idea di quanto sangue costi tutto questo?" egli scrive in una delle sue opere, un crocefisso offerto a Vittoria Colonna).¹⁹

Melanconico controrivoluzionario sommo e particolarmente simbolico, Michelangelo sfrutta lo stile e l'estetica del suo tempo per muovere a una critica spirituale del suo tempo.

Questa critica simbolica giunge fino a noi attraverso l'opera scultorea del *Mosè*, figura imponente che decora la monumentale tomba di Papa Giulio II. A seguito di una, a noi recente, opera di restauro svolta da Antonio Forcellino, autore del testo: *Michelangelo. Una vita inquieta*²⁰, il restauratore nota delle imperfezioni nel marmo

¹⁹ Hersant Yves, "Per una storia della malinconia". In *Derive. Figure della soggettività: percorsi trasversali*, a cura di Andolfi Isabella, e Galziga Mario, p. 15-23, Milano: Mimesis Edizioni, 2010 p.17

²⁰ Forcellino Antonio, *Michelangelo. Una vita inquieta*. Bari: Economica Laterza 2020

di cui è composta la figura. Dopo un attento studio, sia della scultura che dei documenti ufficiali, risulterà infatti che l'artista, nonostante lo stato avanzato dell'opera, aveva deciso di spostarne lo sguardo, il quale non volgeva più in direzione dell'Altare delle Catene²¹ ma verso la luce che scendeva da una finestra aperta alla sinistra del profeta e oggi murata.

Questo mutamento di prospettiva permetteva alla figura non unicamente di essere illuminata dalla luce naturale tramite la finestra di cui sopra, ma permetteva anche al profeta di guardare i devoti che assistevano alla messa. In questo senso, Michelangelo, allontana l'attenzione del profeta dalla corruzione della chiesa di Roma, rappresentata dall'Altare delle Catene, per volgerla ai fedeli, vera linfa vitale della religione.

Ulteriormente, per quanto concerne la critica più diretta e meno simbolica, vediamo quella mossa da Lutero e dai suoi seguaci, in cui ritroviamo pienamente espressa la denuncia melanconica dei loro tempi: la critica che muovono si scontra con il mercato in piena espansione, con l'usura e l'avidità del guadagno che hanno come unico obiettivo lo sfruttamento della società contadina tradizionale al fine di ottenerne profitti sempre maggiori.

La creazione del purgatorio, il quale andava ad aggiungersi all'inferno e al paradiso, consentiva l'accumulo di denaro attraverso la vendita delle indulgenze o la donazione di edifici alla curia, la quale, di rimando, poteva intercedere e garantire al redento peccatore un facile accesso alla beatitudine.

Nel XVI e XVII secolo, l'avversione verso il lavoro salariato, già identificato all'epoca per le sue caratteristiche coercitive come una situazione alienante, era tale che molti proletari prediligevano una vita di brigantaggio piuttosto che sottomettersi alle nuove condizioni di lavoro. Il fenomeno dava così origine alla prima crisi del capitale, alla quale la nascente borghesia reagì istituendo un regime del terrore, basato sull'intensificazione delle pene e la diffusione di leggi contro il vagabondaggio.

²¹ Antonio Forcellino, nel testo di cui sopra, descrive l'altare come il simbolo della superstizione cattolica, oltre che il fondamento del potere temporale che la chiesa di Roma continuava a rivendicare e in cui Michelangelo non ritrovava più un riconoscimento spirituale. (p. 309)

Attraverso queste forme coercitive, unite all'aiuto di alcuni appartenenti alla sfera intellettuale, che continuavano a vedere nella progressione capitalistica la riuscita di un'evoluzione e di un arricchimento sociale oltre che economico per l'occidente, le rivolte melanconiche furono presto arginate.

Approfittando della visione meccanicista del mondo il nuovo spirito capitalistico, non assecondava più unicamente l'intensificazione e l'assoggettamento del cittadino in quanto forza-lavoro, ma puntava anche alla massimizzazione dell'unità sociale.

Porre il corpo come mera materia, priva di qualsiasi virtù spirituale e sottomessa alla sfera delle qualità negative del corpo macchina, significava decretarne la subordinazione dei corpi al processo lavorativo standardizzato e prevedibile.

Sottomettere la melanconia alla sfera delle malattie mentali, le quali, non unicamente, rendevano l'uomo inabile al lavoro ma lo allontanavano fisicamente e moralmente dalla società e dalla famiglia, significava rendere il lavoratore schiavo di un sistema coercitivo di mercato, dove chiunque manifestasse il seme della rivolta veniva allontanato e alle volte rinchiuso e usato come monito per tutti gli altri possibili rivoltosi. La volontà di rivolta veniva nuovamente tenuta a bada dalla volontà di sopravvivenza.

È a partire dal XVIII secolo che il cambiamento culturale comincia a farsi manifesto. La trasformazione capitalistica in atto si riscontra non più unicamente nella filosofia e nel pensiero politico e sociale, secondo cui le condizioni dei lavoratori erano un prezzo sopportabile per l'avvento del progresso, ma anche nella letteratura e nelle arti, dove tale prezzo era invece ritenuto talmente alto da portarle a manifestare il sempre maggiore desiderio a un ritorno al periodo medioevale premoderno.

Questo passato ormai considerato perduto era da questa frangia melanconica considerato alla stregua di un giardino dell'Eden, nostalgicamente ricercato in quanto si sosteneva che solo lì, l'uomo poteva dirsi veramente libero e felice.

Alla base di queste visioni c'era quello che veniva ritenuto l'impacciato tentativo di migliorare le condizioni di vita della classe lavoratrice, pur mantenendo lo sfruttamento operato dalla frangia intellettuale che, assecondando il mutamento in

atto, tentava di trovare soluzioni palliative ai problemi della miseria e della mancanza di lavoro diffusi nell'Europa del XVIII secolo.

A titolo di esempio si può citare il caso delle *poor houses*²², alle quali gli umanisti, melanconici rivoluzionari, plaudevano in quanto la ritenevano un atto di pietà. Tuttavia, questa forma pietista non risultava giustificata da una giustizia e da un'effettiva generosità, dato che i datori di lavoro potevano continuare a ridurre i salari sfruttando le necessità dei lavoratori.

L'ebbrezza dello sviluppo industriale era talmente forte che fino al 1785 l'opinione pubblica inglese non si rese conto del cambiamento in atto nell'economia, se non per l'improvviso aumento del commercio e il conseguente sviluppo della miseria.

Iniziarono lunghe discussioni e trattazioni intellettuali sulla natura e le cause della miseria, tanto che furono redatti anche diversi pamphlet sull'argomento.

Molti scrittori lamentavano le disgregazioni causate dalle recinzioni, molti altri insistevano invece sul danno arrecato al lavoro nelle campagne e all'attività manifatturiera; nonostante ciò prevalse l'idea che il pauperismo altro non fosse che una malattia sociale causata da una varietà di ragioni dovute principalmente al fallimento della Poor Law.

Nessuno era potuto arrivare all'effettiva causa del fenomeno, quella che oggi chiameremmo disoccupazione invisibile, tanto era ormai fitto il velo del capitalismo e dello sfruttamento sociale.

²² Forma di assistenza messa in atto nel XVIII secolo per il supporto e la fornitura di alloggi per i lavoratori e i bisognosi. Tale forma rimase in uso per un lungo periodo, pur subendo alcune trasformazioni, la più recente si tra le fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, con l'istituzione di veri villaggi di lavoratori situati in prossimità della fabbrica in cui lavoravano, i così detti villaggi operai. Il sistema di sfruttamento era tale che il più delle volte il compenso di questi lavoratori risultava pressoché nullo, dovendo usare il già esiguo compenso per le spese di vitto e alloggio da versare sul conto della fabbrica stessa. Questi due servizi erano infatti erogati dal datore di lavoro il quale percepiva solo profitto e nessuna perdita a scapito dei lavoratori. In cambio di cibo scadente e alloggi, uomini, donne, bambini e frequentemente anche chi soffriva di disturbi mentali erano confinati nei laboratori limitrofi alle abitazioni e raramente ricevevano il permesso di poter uscire.

La classe lavoratrice non era stata cacciata dalla terra tramite le recinzioni, come avvenuto nel primo tentativo capitalistico, ma attraverso le promesse di salari più elevati, all'interno di una vita urbana in cui la prospettiva era quella di venire associati alla classe media, avendo così la possibilità, ma anche il diritto, di acquisire lo status di cittadino.

Queste promesse fecero sì che il contadino, invece di sentirsi degradato e privato della sua natura, si sentisse al contrario innalzato dal nuovo ambiente circostante.

Nonostante le abitazioni claustrofobiche e scarsamente igieniche, nonché il dilagare in città di alcolismo e prostituzione, non vi era confronto con l'effettiva catastrofe morale e culturale di chi si trovava a vivere nei nuovi sobborghi industriali.

Si dovrà attendere l'avvento del movimento romantico perché il vero significato del problema della miseria venga rilevato, ovvero, che la società economica era sottoposta a leggi che non erano le stesse leggi umane e che, anzi, non avevano nulla a che fare con esse.

Con il moto romantico la melanconia come forma di rivolta verso il nuovo ordine costituito trova nuovamente uno spazio nel dibattito pubblico.

Seguendo la descrizione che Ernst Fischer fa del romantico, nella sua opera *L'arte è necessaria?* si nota come questa corrente sia permeata dallo spirito melanconico controrivoluzionario, tanto che possiamo quasi definirli sinonimi.

Fischer, infatti, definisce questo movimento come un moto atto alla ribellione, «l'appassionata e contraddittoria protesta contro il mondo capitalistico borghese, contro il mondo delle “illusioni perdute”, contro la prosaicità dei guadagni e degli affari [...]»²³, delineandone al suo interno, la spinta controrivoluzionaria e avversa alla rivoluzione capitalistica, operata dall'altra frangia melanconica.

La critica melanconica romantica si muove principalmente contro tre componenti del sistema moderno: i rapporti di produzione (incentrati sul valore di scambio), i mezzi di produzione (l'utilizzo massiccio di mezzi tecnologici fondati su basi scientifiche) e

²³ Löwy Michael, e Sayre Robert, *Rivolta e malinconia. Il romanticismo contro la modernità*. Tradotto da Margherita Botto. Vicenza: Neri Pozza Editore 2017. p.24

infine l'apparato politico e la figura dello Stato (la gestione del sistema sociale), trovando in essi, non solo la causa della miseria dilagante in Europa, ma anche la degenerazione di un sistema che, all'apparenza, sembrava portare all'utopia, ma che celava le mire espansionistiche della borghesia.

Ponendo alla base la piena e riacquisita soggettività dell'individuo, con la quale si riscopre tutta la capacità rivoltosa melanconica, si sviluppa una tale ricchezza dell'io che questo risulta svincolato dalla frustrazione che la modernità capitalistica aveva creato nel tentativo di mantenere moderata la rivolta.

La formazione capitalistica d'individui indipendenti, al fine di assolvere a specifiche funzioni socioeconomiche, diviene un'arma a doppio taglio; quando lo stesso individuo prende coscienza della propria individualità soggettiva, esplorando il proprio mondo interiore e riscoprendo le sue potenzialità melanconiche ed entrando conseguentemente in contraddizione con l'universo standardizzato e la reificazione capitalista.

La critica controrivoluzionaria operata in questo frangente storico risulta molto più forte, sia nel numero di partecipanti che nelle motivazioni, e questo potrebbe essere dovuto all'incanalazione della melanconia all'interno del fenomeno romantico nel quale riesce a trovare la valvola di sfogo per potersi nuovamente manifestare attivamente.

Le problematiche sociali non sono più vissute unicamente dai diretti interessati, i quali nondimeno risultano talmente alienati dal processo che prediligono assecondarlo passivamente, pervasi dalla melanconia rassegnata, ma sono invece manifeste in piena luce e, pertanto, analizzabili da ogni membro della classe sociale.

Compaiono, così, molti scrittori e artisti le cui opere appartengono a quello che Lukács definiva come "realismo critico": Dickens, Flaubert, Goya, in cui le problematiche delle classi sociali marginali vengono alla luce con sconcertante sincerità.

Nelle sue opere Dickens²⁴ descrisse la città come un agglomerato urbano in cui convivevano un'estrema ricchezza e una miseria tale che andavano ben oltre ogni umana comprensione.

Attraverso le sue opere, lo scrittore riesce a portare alla luce della critica sociale il fenomeno dello sfruttamento minorile; come l'Oliver Twist del suo romanzo, molti bambini erano costretti a lavorare in cambio di un misero vitto, altri erano venduti o affittati dalle stesse famiglie, altri ancora abbandonati e costretti ad una vita di stenti.

Accettando qualsiasi tipo di lavoro, questi lavoratori, invisibili per l'epoca, rischiavano l'asfissia lavorando come spazzacamini o procurandosi le cosiddette verruche da fuliggine e che oggi identifichiamo con una forma di cancro che si sviluppata a partire dalle ferite sul lavoro.

Particolarmente predisposto ad assecondare la sua attitudine melanconica, Dickens passava alcune delle sue serate a vagabondare per le strade di Londra, osservando e analizzando le situazioni di miseria che gli si stagliavano dinanzi. È anche grazie al realismo critico di Dickens, oltre a quello dei suoi contemporanei, uniti a resoconti storici, che apprendiamo dei metodi di fuga di chi, ormai completamente rassegnato, si abbandonava agli eccessi messi a disposizione all'epoca tra cui alcol, prostituzione e oppio²⁵.

Tra gli avventori delle fumerie di oppio, non era raro trovare chi, nel tentativo di costruire una nuova realtà attorno a sé, tramutava la propria vita in un'opera d'arte inimitabile. Indifferente alle condizioni della massa, il suo unico obiettivo era abbandonarsi alla sua melanconia rassegnata, in un'inconscia e inaspettata critica attiva e violenta alla società circostante.

²⁴ Roca Joan Eloi. "La Londra di Charles Dickens". *Storica: National Geographic* N.131 (gennaio 2020): 98-117

²⁵ Sostanza allucinogena che, stando a quanto sostenuto all'interno dell'articolo di Álvarez José Antonio Cantón. "Oppio. La droga che distrusse la Cina" redatto da *Storica: National Geographic*, prese piede, per uso ricreativo, in Cina meridionale solo nei primi anni del XVI secolo, a seguito dell'introduzione nel territorio delle pratiche tabagiste occidentali. Tuttavia, il mercato nazionale d'oppio subì una modifica all'inizio del XVIII secolo, quando il commercio di questa sostanza divenne una delle priorità mercantili dell'impero britannico.

Charles Baudelaire descrive il dandy come colui che è «desideroso soprattutto di distinzione», ovvero chi non critica spontaneamente l'assetto sociale che lo circonda, essendone lui stesso beneficiato (il dandy spesso, se non sempre, apparteneva alla stessa sfera che criticava, ovvero la borghesia), e il cui bisogno di distinzione non diventa mai un'opposizione tragica al suo tempo, prediligendo invece un'opposizione estetica o addirittura sublime alla società circostante.

All'apice del trasporto melanconico egli poteva scegliere come vivere quella che considerava la sua cattività all'interno della società e che, secondo la sua visione, lo avvicinava a un animale in gabbia, privo di qualunque libertà. Poteva infatti scegliere di tentare l'evasione, oppure scegliere di rimanere fedele alle regole che lo incatenavano o ancora di denunciare i compagni e le guardie carcerarie.

Come precedentemente affermato, la melanconia è in questo senso in grado di aprire la strada ad almeno tre vie alternative a seconda che si sia soggetti alla melanconia rivoluzionaria, controrivoluzionaria o rassegnata.

Queste vie alternative, se percorse, portano, nel periodo in questione, a tre esiti diversi di vita. Il perseguimento di desideri personali, assecondando il progresso alienante in atto, il rifiuto di quanto presente e la nostalgia per un periodo passato e forse ormai perduto, oltre che la spasmodica fuga, anche a scapito della propria vita, seguendo una platealità mitomane.

Sacramento supremo per il dandy è il suicidio, pervaso dalla rassegnazione melanconica a cui decide di abbandonarsi in un ultimo gesto plateale che sconvolga per l'ultima volta quella che è da lui ritenuta la boriosa società borghese.

Maschera di sé stesso, ripugna la spontaneità per la finzione, portandolo a una recitazione anche nei momenti più reali della sua esistenza.

All'interno di questa controrivoluzione vi fu anche chi, come Lamennais nel testo *Parole di un credente*, denuncerà con estrema violenza i mali della società lui contemporanea, criticando con toni particolarmente duri il dominio borghese. Secondo Lamennais l'aristocrazia, fondata sul diritto di nascita, era stata soppiantata dall'avvento della borghesia che invece, si ergeva grazie al diritto del denaro, generando un conseguente decadimento della morale, pur di perseguire una

prosperità industriale e commerciale divenuta quasi una forma di religione capitalistica.

Altro realista critico che possiamo citare in questo periodo, è Francisco Goya (a cui la rivista *artedossier* dedica un volume scritto da Maurizia Tazartes), a cui si devono delle incisioni in cui, sebbene lo scenario sia vago, le molteplici forme realistiche della guerra vengono fuori.

Goya si configura come quel melanconico che inizialmente credette nel progresso rivoluzionario e, difatti, confida della riforma in atto vedendovi un qualcosa di positivo. Come altri suoi contemporanei, era un grande ammiratore della Francia di Napoleone in quanto ai suoi occhi incarnava il trionfo del pensiero illuminista.

Tuttavia, con l'invasione delle truppe napoleoniche della Spagna, oltre alla crudeltà che queste portano con sé lungo la loro marcia nei villaggi, lo spirito rivoluzionario di Goya muta nella controrivoluzione, espressa non tramite scritti o dibattiti pubblici, ma unicamente attraverso l'arte.

La rappresentazione più completa che Goya fornì degli orrori che vide durante le invasioni fu attraverso una serie di incisioni che intitolò *Fatales consecuencias de la sangrienta guerra contra Bonaparte* (conseguenze fatali della sanguinosa guerra contro Bonaparte), in cui le morti, le battaglie, le esecuzioni sommarie e gli altri orrori delle guerre sono perfettamente rappresentate.²⁶

Alla rosa delle critiche dei fenomeni in atto, si aggiunge anche Karl Marx, il quale non riesce a ignorare il rovescio della medaglia civilizzatrice e considera il capitalismo come quel sistema che trasforma ogni possibile progresso economico in una pubblica calamità.

Ritenendo che nelle pagine dei romanzieri inglesi si possano trovare esposte, in maniera eloquente, più verità politiche e sociali di quante non siano state pronunciate dai politici, dai pubblicisti o dai moralisti, risulterà particolarmente influenzato dalle opere dei romantici, quali per esempio Dickens e Balzac.

²⁶ Gallego Raquel. "Goya. I disastri della guerra". *Storica: National Geographic* N.139 (settembre 2020): 98- 115

Muoverà così la sua critica su due proposizioni profondamente collegate al mondo melanconico controrivoluzionario: la critica del presente capitalismo, strettamente collegata a una nostalgia del passato e la sua dimensione autenticamente rivoluzionaria.

Particolarmente prominente risulta essere la critica della quantificazione della vita nella società industriale, che Marx sintetizza nei *Manoscritti del 1844*. Secondo il testo, infatti, nel capitalismo il denaro detiene un potere tale che gli permette di dissolvere qualsiasi qualità umana e naturale, assoggettandole alla propria misura quantitativa.

In primo luogo: l'aumento del salario di lavoro provoca *eccesso di lavoro* tra i lavoratori. Quanto più vogliono guadagnare, tanto più devono sacrificare il proprio tempo e, alienandosi [*sich antäussernd*] completamente da ogni libertà, compiere un lavoro da schiavi al servizio dell'avidità. In tal modo accorciamo il loro tempo di vita. Questo accorciamento della loro durata di vita è una circostanza favorevole per la classe dei lavoratori nel suo complesso, perché in questo modo si rende necessaria una domanda sempre nuova. Questa classe deve sempre sacrificare una parte di se stessa per non andare completamente in rovina²⁷.

Questo processo di decadenza, risultante poi nel circolo vizioso di richiesta di lavoro e morte precoce del lavoratore al fine di garantirne la repentina sostituzione, risulta esistente anche nelle società che si dimostrano moralmente più vicine al lavoratore.

Tale trattazione si adattava perfettamente alla nuova società che si stava costruendo. Dalla metà del XVIII, infatti, si erano andati sviluppando i mercati nazionali, portando per esempio, in Inghilterra, il prezzo del grano a non essere più stabilito in sede locale ma in sede regionale, presupponendo di conseguenza l'uso generalizzato della moneta.

Lo scambio tra le qualità umane concrete veniva sostituito dallo scambio astratto di denaro per la merce. Il lavoratore era ridotto alla condizione di mera merce umana, costretto a vivere in moderne caverne, vedendo unicamente il valore commerciale

²⁷ Marx Karl, *Manoscritti economico-filosofici del 1844 e altre pagine su lavoro e alienazione*. Milano: universale economica Feltrinelli, 2018 p.16

delle cose, perdendo completamente la sensibilità materiale ma soprattutto quella spirituale, sostituendola con il mero desiderio di possesso.

Marx identifica nel lavoro industriale la forma socialmente e culturalmente degradata del lavoro precapitalistico in cui le cognizioni, l'intelligenza e la volontà sviluppate dal contadino o dall'artigiano, che noi identifichiamo con la piena consapevolezza della propria natura melanconica, sono perdute per gli operai dell'industria moderna.

Nel sistema industriale moderno la libertà e l'indipendenza del lavoratore sono schiacciate dall'organizzazione del processo lavorativo.

Non a caso, secondo Marx, l'alienazione e la mercificazione sono da considerarsi quali correlazioni essenziali del capitalismo moderno.

In quanto forma della disintegrazione, risultante dall'oppressione sia sociale che economica, l'alienazione dalla natura e dal sé è il risultato di un sistema opprimente in cui ogni individuo diviene strumento per qualcun altro completamente deumanizzato e considerato unicamente come un ingranaggio di una macchina, il più possibile ben oleata.

In conclusione di questo capitolo, volendo sintetizzare, possiamo dire che i movimenti melanconici non sono unicamente e intrinsecamente contraddittori, ma si configurano secondo le ideologie di chi li manifesta, dividendosi in una rosa a tre, ma che al suo interno si separa in infinite sfaccettature e che utilizza infiniti metodi espositivi.

Passiamo infatti, nel breve periodo, da una melanconia rivoluzionaria, la quale crede attivamente e fermamente nel processo capitalistico in quanto ai suoi occhi questo è l'unico avanzamento possibile non unicamente per l'occidente ma per il mondo intero; giungiamo poi a una melanconia che si può trovare d'accordo con questo principio, ma non risulta completamente convinta del sistema attuato per gestire il progresso, notandone all'interno tutte le problematiche, non unicamente sociali e ambientali ma addirittura economiche; arrivando infine a quella melanconia che non

è mutata poi tanto dal concetto d'accidia medioevale, arrivando a muoversi in maniera quasi amorfa nella storia occidentale e assecondando i mutamenti unicamente per convenzione.

Questi tipi di melanconia, a loro volta, si dividono per i mezzi espositivi tra chi rimane fedele ai canoni del suo tempo e chi li sconvolge drasticamente, guadagnandosi la nomea di genio.

Questi soggetti geniali sono coloro che hanno portato alle innovazioni scientifiche e tecnologiche che oggi ci troviamo a plaudire con felicità o a criticare con ferocia in quanto la melanconia, in tutte le sue accezioni, non è un fenomeno che si circoscrive unicamente al passaggio dall'epoca premoderna all'epoca moderna.

La melanconia è, piuttosto, un fenomeno, un modo d'essere e di pensare che non ha smesso di manifestarsi dall'avvento della modernità, e che si sta manifestando ancora oggi.

Parleremo della melanconia di oggi nel prossimo capitolo, quello che si vuole specificare ora è che la melanconia riesce a tornare alla luce con il movimento romantico e non viene più incarcerata nella sfera delle negatività sociali o psicologiche.

Riscontriamo un suo contenimento, durante i due conflitti mondiali, in cui si evince unicamente e prevedibilmente la melanconia rivoluzionaria, come nel caso del movimento futuristico e l'avvento dei regimi totalitari.

Tuttavia si riscontra nuovamente la sua esplosione con i fenomeni hippie e punk, i quali, seppur con estetiche diversificate, criticano il loro periodo dimostrandosi come controrivoluzionari attivi, disposti all'allontanamento dalla società in cui non si riconoscono e contro cui protestano.

Sono ugualmente melanconici i movimenti giovanili del '68 che coinvolsero l'Europa sotto forma di mobilitazioni pacifiste, esperienze di vita comunitaria, sia a livello urbano che rurale, movimenti terzomondisti ed operai.

Il maggio del 1968 può essere considerato come uno dei momenti di rafforzamento dell'ondata melanconico-antirivoluzionaria di contestazione mondiale, in cui si

metteva nuovamente in discussione la modernizzazione capitalistica e la società dei consumi.

Mostrando in maniera particolarmente evidente quanto sostenuto nella seconda metà del XIX secolo da John Ruskin, ovvero che l'origine dell'ondata rivoluzionaria abbattutasi, e che continua ancora oggi ad abbattersi, sull'Europa è da individuare più nella miseria spirituale e degli ideali piuttosto che nella miseria economico-materiale.

La causa della degradazione sociale non è da ricercarsi unicamente nello sfruttamento economico ma anche nella disgregazione dell'ambiente culturale della vittima. Il processo economico si può naturalmente raffigurare come il veicolo della distruzione e, quasi sempre, l'inferiorità economica porterà chi è più debole a cedere alle mire del più forte ma l'immediata causa della sua distruzione non è per questo solamente economica.

Si trova infatti nella ferita morale subita dalle istituzioni in cui credeva e in cui pensava di trovare una fonte di protezione, portandolo alla conseguente perdita di rispetto verso di sé e verso i valori in cui credeva e si riconosceva.

3- ESISTE UNA POSTMODERNITÀ?

Si è già argomentato come la melanconia, nonostante le sue intrinseche contraddizioni, sia riuscita a influenzare la nascita e lo svolgimento della modernità in occidente. Svolgimento che, se teniamo bene a mente le caratteristiche denotate da Weber, risulta essere ancora in corso, a scapito delle perdite sociali e ambientali.

Se si ammette la definizione di melanconia qui espressa, ovvero, in quanto manifestazione e parte di una critica della civiltà moderna nelle sue accezioni, ammettendo altresì che questa modernità continua a esistere nel nostro presente, allora possiamo affermare che la melanconia continua ancora oggi a svolgere un ruolo fondamentale nella nostra società.

Assecondando questa riflessione, il compito di questo capitolo è analizzare i movimenti melanconici del XXI secolo al fine di comprendere se sia possibile o meno la realizzazione di una postmodernità, ovvero l'uscita seppur parziale dal sistema economico capitalistico.

Il quale risulta essere alla base di quello che Benasayag in *Oltre le passioni tristi* definisce il "male nel secolo", ovvero la causa principale della maggior parte delle sofferenze psichiatriche riscontrabili nel nostro tempo.

È noto ad esempio che in Francia milioni di persone "sopravvivono" grazie all'assunzione di farmaci psicotropi, antidepressivi, sonniferi o altri ansiolitici... L'alcolismo e la tossicomania hanno a loro volta superato da tempo la cerchia dei drogati classici per diffondersi tra la gente "perbene", agenti di Borsa, quadri medi e superiori delle imprese, vedette dello show biz... Senza dimenticare un fenomeno di massa, lo sviluppo delle nuove forme di dipendenza legate alle nuove tecnologie, dai videogiochi ai film porno online, passando per la sudditanza alle chiamate o agli sms dei cellulari.²⁸

²⁸ Benasayag Miguel, *Oltre le passioni tristi. Dalla solitudine contemporanea alla creazione condivisa*. Tradotto da Eleonora Missana. Milano: Feltrinelli Editore, 2016 p.13

A tal fine si analizzeranno non solo i fenomeni rivoluzionari e quelli controrivoluzionari, ma si darà uno sguardo più ravvicinato alla rassegnazione, che mai come ora si rende manifesta, soprattutto nella classe giovanile.

Quest'ultima risulta sopraffatta da quelle che, tradizionalmente, ancora vengono nominate quali patologie mentali, dovute comunque, in forma maggiore, a una componente ambientale e non unicamente psicologica e che si stanno facendo sempre più manifeste nelle nuove generazioni. Queste patologie, tra cui inseriamo a esempio la sindrome depressiva, quella da deficit dell'attenzione, il disturbo borderline della personalità e la sindrome da burnout, sono, assecondando quanto sostenuto da Byung-Chul Han in *Psicopolitica*, da intendersi quali indicazioni patologiche e profonde della crisi della libertà che questa generazione, ma più largamente l'intera popolazione occidentale, sta vivendo. Al fine di analizzare in maniera più dettagliata la componente psicologica e sociale della nostra contemporaneità, si è fatto ampio uso del testo di Roger Salerno, *Lanscapes of Absndonment. Capitalism, modernity, and estrangement*, il quale mette ben in relazione il sentimento d'abbandono, provato in forma sempre maggiore dai soggetti di consumo e in particolar modo i giovani adolescenti, e il sistema di mercato capitalistico fomentato dal neoliberismo.

Questa generazione risulta, inoltre, in primo piano coinvolta nei moti di protesta pacifici uniti all'estremo opposto ad atti di violenza eccessivamente feroci e giustificati unicamente dalla noia e dalla forza del gruppo quali, per esempio, l'organizzarsi via social per incontrarsi allo scopo di generare maxi risse nei centri città.

A titolo d'esempio si può citare la notizia di Repubblica, datata 31 gennaio 2021, e dove si evince come circa duecento minorenni si siano dati appuntamento in Piazza del Popolo al fine di scatenare una rissa divenuta poi virale sui social media.²⁹

La linea sottile tra sfogo e violenza gratuita si sta quindi facendo sempre più labile, così come fragile sta divenendo il confine della sana noia, intesa come elemento utile

²⁹https://roma.repubblica.it/cronaca/2021/01/30/news/maxi_rissa_a_piazza_del_popolo_150_person_e_si_assebrano_10_minorenni_identificati-285098072/

per generare un effettivo riposo mentale ed allo sviluppo di idee e concetti, e la noia patologica per mancanza d'altro.

Necessità e bisogno, quindi, che si fanno sempre più sinonimi, alimentando un mercato consumistico che sembra non avere freni, anche grazie all'aiuto dei social media e delle utopie contenute al loro interno.

Un importante studio dei social media, oltre che delle loro derivazioni, rapportato agli usi e alle abitudini sociali si deve a Cass R. Sunstein con il testo *#republic*. Nel quale viene messo in luce come la maggior parte delle persone, del caso specifico dello studio gli americani, ricevano notizie principalmente attraverso i social media, facendo di Facebook il canale fondamentale d'esperienza del mondo.

Nel 2016, ad esempio, le forze armate hanno tentato un golpe in Turchia. Sono riuscite a prendere il controllo della principale rete televisiva nazionale, ma non dei social media, sfruttati con successo dal governo e dai suoi sostenitori per invitare la gente a scendere in strada e riportare l'ordine in tempi rapidi. Capita spesso che i colpi di stato riescano o falliscano a seconda della percezione che si genera nel pubblico, e in questo caso i social media hanno giocato un ruolo chiave nel combattere l'idea che il governo potesse cadere.³⁰

Il comportamento giovanile, o meglio, le strategie difensive che mettono in atto sono volte per sopravvivere a una crisi che Benasayag nel testo *L'epoca delle passioni tristi*, mette ben in evidenza. Secondo il filosofo, questa situazione investe i giovani con la sua forza d'urto manifestandosi così in una miriade di violenze quotidiane inflitte a sé o agli altri.

Eppure, sembra esserci una speranza considerato che sempre più giovani stanno prendendo consapevolezza dell'insostenibilità di quelle che sono ormai diventate tradizioni e consuetudini ereditate dai nonni o dai genitori. I movimenti per i diritti delle classi marginali, siano esse di genere, religiose o di orientamento sessuale, le manifestazioni per il diritto del clima, sono tutti sintomi melanconici di un mutamento in atto.

³⁰ Sunstein R. Cass, *#republic. La democrazia nell'epoca dei social media*. Bologna: Mulino, 2017

I controrivoluzionari sono nuovamente scesi in piazza e questa volta, rispetto alle due epoche differenti prese qui in esame, la loro voce sembra risuonare molto più forte di prima.

Ci poniamo qui la stessa domanda che si pone Benasayag nel testo sopra citato, ovvero se «la contestazione dell'autorità costituita e della gerarchia sociale sembra portatrice di istanze di emancipazione e di libertà. La lotta per l'indipendenza dal dominio coloniale, il movimento femminista, le battaglie per la conquista dei diritti civili delle minoranze, o ancora il movimento studentesco del maggio 1968 in Francia e altrove, non sono emersi ogni volta da una sana e appassionata contestazione dell'autorità?»³¹, autorità rappresentata dalla tradizione patriarcale-capitalistica.

Analizzando la sfera delle patologie mentali che maggiormente colpiscono all'interno della nostra contemporaneità, risulta che la depressione, la sindrome da deficit dell'attenzione, l'iperattività e la schizofrenia si configurano come patologie tipiche, non unicamente della sfera occidentale, ma del tardo capitalismo stesso.

Queste patologie risultano di difficile, se non impossibile, cura non tanto perché causate da fattori organici o biologici, ma perché i loro sintomi sono mantenuti e cristallizzati dai valori e dalle tradizioni della nostra società. George Devereux, nel testo *Saggi di etnopsichiatria generale*, definisce la patologia schizofrenica quale «psicosi etnica tipica delle società civili complesse»³²

Come sostenuto da Byung-Chul Han nel testo *L'espulsione dell'Altro*:

Il neoliberismo acutizza l'ingiustizia sociale anche all'interno del prospero Occidente.

Alla fine esso abolisce l'economia sociale di mercato. Proprio l'inventore del concetto

³¹ Benasayag Miguel, e Schmit Gérard, *L'epoca delle passioni tristi*. Tradotto da Eleonora Missana. Milano: Feltrinelli Editore, 2018 p.28

³² Devereux Georgwes., "La schizofrenia, psicosi etnica o la schizofrenia senza lacrime (1965)". In: *Saggi di etnopsichiatria generale*, p. 245-268. Roma: Armando Editore, 2007 pp. 247

di “neoliberismo”, Alexander Rüstow, constatò che la società, consegnata unicamente alla legge neoliberista del mercato, diventa via via più inumana e genera al suo interno fenomeni di rigetto di carattere sociale. Egli accenna perciò alla necessità che il neoliberismo sia integrato da una “politica vitale”, capace di creare solidarietà e senso civico. In mancanza della correzione del neoliberismo prodotta dalla “politica vitale”, sorge una massa resa insicura e guidata dall’angoscia, che facilmente si fa monopolizzare dalle forze nazionaliste e razziste. L’angoscia di fronte al proprio futuro si rovescia in ostilità nei confronti dello straniero. L’angoscia per la propria vita non si manifesta soltanto come odio per lo straniero, ma anche come odio verso sé stessi.³³

Al livello attuale del suo sviluppo, il sistema neoliberale sembra non riuscire a supportare più l’impari divario tra costi e benefici. La costruzione di un nemico, spesso considerato più come un peso per l’ordine sociale che come una vera minaccia alla sicurezza personale, genera nel soggetto di consumo la volontà sempre maggiore d’isolarsi nella sua utopia preconstituita, dove potrà continuare il circolo vizioso neoliberale di produzione e di consumo.

Le macchinazioni mediatiche neoliberali sono talmente sottili che lo stato attuale delle cose,

Ci viene prefigurato come uno stato delle cose brutale e profondamente ingiusto, dove ogni esistenza viene valutata in soli termini monetari. Per giustificare il loro conservatorismo, i partigiani dell’ordine costituito non possono davvero dire che questo stato sia meraviglioso o perfetto. E quindi hanno deciso di dire che tutto il resto è orribile. Certo, dicono, non vivremo in un paradiso, ma siamo fortunati di vivere in un inferno. La nostra democrazia non sarà perfetta, ma è meglio di una dittatura truculenta. Il capitalismo è ingiusto, d’accordo. Ma non è criminale come lo stalinismo. Lasciamo che milioni di africani muoiano di AIDS, ma non rilasciamo dichiarazioni nazionaliste e razziste come Milošević. Uccidiamo iracheni coi nostri aerei, ma non tagliamo mica gole come in Ruanda.³⁴

³³ Han Byung-Chul, *L’espulsione dell’Altro*. Tradotto da Vittorio Tamaro. Milano: Figure Nottetempo, 2017 p.21-22

³⁴ Fisher Mark, *Realismo Capitalista*. Tradotto da Valerio Mattioli. Roma: Nero, 2009 p.31

La manifestazione, o meglio, la necessità di un nemico, di un opposto a cui guardare con sospetto, e che si configura come una delle caratteristiche preminenti del capitalismo, è qui particolarmente manifesta.

Nella nostra contemporaneità siamo costantemente soggetti a un bombardamento di informazioni apocalittiche e spaventose su ciò che avviene al di fuori della bolla utopistica occidentale. Il pubblico dei media di distribuzione viene a conoscenza delle catastrofi ambientali, così come delle violazioni dei diritti umani attraverso informazioni più o meno fugali e più o meno costruite in modo da generare panico o frustrazione. Questo costante stato di pericolo, che si ritiene riscontrabile unicamente nel mondo esterno, genera nella popolazione un perenne stato d'indifferenza, d'egoismo settario, nei confronti della realtà che li circonda e che, seppur mediata, viene costantemente e violentemente mostrata.

Lo stesso Benasayag riferisce nel testo *L'epoca delle passioni tristi*, il dilagare della necessità pubblica e individuale, di "occuparsi delle proprie faccende", come se il divenire non fosse propriamente di nostra competenza, ma di un essere superiore, associabile con il mercato e le politiche capitalistiche, in grado di proteggerci e guidarci verso un utopistico progresso economico e difensivo.

Il mantenimento del potere non è più ricercato attraverso la coercizione o le vane promesse di un miglioramento delle condizioni di vita ma tramite la costruzione di un Altro a cui guardare con sospetto e con timore, rimarcando come il nostro sia il miglior sistema possibile.

La costruzione di un mondo meraviglioso, dove libertà e felicità sono artificialmente costruite al fine di separare la coercitiva realtà del lavoro a giornata, sviluppa una realtà immaginativa dove le insicurezze sono indirizzate e sfogate sull'accumulo di oggetti che hanno il potere di far vivere chi li ricerca all'interno di un'utopia di felicità e sicurezza.

Questa costruzione è alla base ulteriore di tutti i regimi autoritari che, non a caso, vedono nel capitalismo l'unica economia possibile; elemento che stimola la loro vena competitiva e potenzialmente eroica. A scapito dell'altro, considerato inferiore e necessitante di una guida casualmente mirata all'impossessamento delle ricchezze di

quest'ultimo, l'occidentale tenta d'imporre i propri modelli comportamentali a tutte le culture altre, prova, forzatamente parlando, di condurle verso l'unico ritenuto possibile sviluppo, economico, sociale e culturale per la specie umana.

A supporto di ciò è possibile pensare che in Europa, così come negli Stati Uniti d'America, per la maggior parte delle persone il capitalismo non è un problema ma, semplicemente, occupa tutto l'orizzonte pensabile. Non si è infatti in grado di pensare un altro mondo possibile, citando il titolo di esempio un capitolo del pamphlet *Realismo capitalista* di Mark Fisher: «è più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo».

Analizzando la nostra contemporaneità, esattamente come abbiamo fatto con il Rinascimento e il Romanticismo, notiamo che anche qui si presentano tre assetti melanconici.

Sebbene più debole rispetto a prima, la melanconia rivoluzionaria gioca ancora un ruolo attivo nel nostro presente.

La continua fiducia nel sistema di mercato capitalistico prende oggi una piega quasi morbosa dove l'accumulo e il possesso di cose sempre nuove si pone al vertice dell'esperienza di vita di chi asseconda questo tipo di melanconia.

La spinta maniacale e ossessiva verso l'aumento della propria posizione e del conseguente salario, per poter così elevare il proprio status sociale, causa inevitabilmente negli individui stress e disturbi alienanti. Ma se, precedentemente, questi disturbi erano arginati per non destabilizzare ulteriormente le persone e mantenere l'ordine costituito, attualmente vengono analizzati per ciò che sono veramente: l'esito di comportamenti alienanti e derivanti da una tradizione non più sostenibile.

Tuttavia, sebbene alcuni si stiano volgendo verso questo aspetto della melanconia controrivoluzionaria, altri continuano ad assecondare l'ordine costituito, il quale, attraverso lo sfruttamento e la creazione di utopie di mercato, li vede frammentarsi tra la loro natura di attori attivi nella sfera della collettività e la loro natura acquisita di meri consumatori.

A questa versione della natura umana melanconica appartengono principalmente due generazioni distinte. I figli primi dell'era delle possibilità, quelli che ormai per convenzione e moda vengono denominati *boomer*³⁵, e la frangia più giovane della società, ovvero i giovani nati nella piena ondata neoliberista.

Risultando gli eredi del boom economico e delle mille possibilità, i figli della modernità risultano faticare particolarmente nel tentativo d'immaginare una via alternativa alle loro abitudini.

Risultano ancora particolarmente attaccati a quei modelli precostituiti che non solo vengono utilizzati notandone all'interno un mero miglioramento personale, ma principalmente perché ormai radicati all'interno dei modelli decisionali, divenendo così l'unico piano reale pensabile.

In una radicalizzazione totale degli aspetti della modernità, vedono nell'occidente l'unica forma di vita veramente eguale e giusta, in perenne contrasto con un Altro non ben definito sicuramente da combattere o, quantomeno, da guardare con sospetto. Risultano perennemente in uno stato difensivo e pronti all'aggressione passiva verso chiunque cerchi di mostrare una via alternativa.

Nel caso dei giovani, a loro volta, possiamo dire che sembrano trovarsi in un costante stato di edonia depressa, risultando costantemente alla ricerca del piacere e all'interno di una costante sensazione di qualcosa di mancante, di un vuoto incolmabile.

Questa sensazione di vuoto viene appagata unicamente attraverso l'acquisto dell'ultimo oggetto uscito sul mercato, dalla costante possessione di oggetti sempre nuovi e in cui incanalare tutto se stessi

Risultano costantemente annoiati all'interno di un'infinità di stimoli e connessioni differenti, in cui trovare un effettivo e puro interesse risulta particolarmente difficile.

³⁵ Forma breve e in senso ironico dispregiativo di *baby boomer*, termine con cui le generazioni nate a cavallo tra il secondo e il terzo millennio identificano chi, a loro avviso, è portatore di modi di pensare e agire ormai obsoleti o perfino nocivi. A livello anagrafico, il target a cui fa riferimento questa dicitura sono gli appartenenti alla generazione del boom economico e che appartengono a una scala d'età compresa tra i 50 e i 70 anni.

La mente del giovane è costantemente fatta rimbalzare da una moltitudine di stimoli sempre più veloci e racchiudibili all'unica sfera della digitalizzazione e della tecnologia.

Il timore di non essere aggiornati, di risultare rallentati nell'acquisizione delle informazioni utili e non necessariamente valide ai fini morali o culturali ma principalmente considerate valide ai fini sociali e alla propria posizione all'interno della compagnia, procura un intollerabile stato accelerato d'ansia che li porta al conseguente aggiornamento compulsivo del proprio stato, con immagini o video condivisi.

Questa necessità di controllo ossessivo è dettata dalla paura di rimanere disconnessi, di non aver ricevuto la notifica di un messaggio o di un *tag* (tale paura, nel caso in cui diventi patologica, prende il nome di nomofobia³⁶), di essere irrimediabilmente lasciati indietro e privi di alcuna connessione.

I giovani contemporanei, i cosiddetti "giovani 3.0" o generazione Z, assecondando il linguaggio odierno, non riescono a prendersi delle pause di almeno tre ore dalla tecnologia. Questa perenne ricerca di connessione determina ripercussioni sulle capacità d'attenzione e sulla sfera emotiva. Le emozioni sono frutto del momento, perfette per il medium digitale, ma non contengono in esse alcun sentimento, a cui invece serve del tempo per maturare, tempo che nel panottico digitale contemporaneo, così denominato e descritto in *Psicopolitica* da Han, è governato dall'utopia della felicità e viene sempre più meccanizzato e velocizzato.

Un importante quanto controverso studio di psicologia sperimentale condotto da Facebook e in collaborazione con la Cornell University³⁷ l'*Experimental evidence of massive-scale emotional contagion through social networks*, ha mostrato come le emozioni degli utenti del social media siano egualmente influenzabili al suo interno

³⁶ Paura di non avere con se il cellulare e di non poterlo controllare. Il termine è l'unione dell'abbreviazione "nomo" (no mobile) con il confisso "fobia" (paura o terrore). È detta anche FOMO (*Fear of missing out*)

³⁷ Sunstein R. Cass, *#republic. La democrazia nell'epoca dei social media*. Bologna: Mulino, 2017 p.28

come lo sono nel mondo delle relazioni dirette. Se una persona è circondata nella sua quotidianità da persone tristi è probabile che anche lei manifesti questo sentimento, lo stesso accade sui social, anche se, la velocità con cui i social influisce sulle emozioni dei consumatori rischia di generare sentimenti negativamente utilizzati come, per esempio, la noia.

L'essere annoiati, oggi, significa venire esiliati dallo stimolo e dall'eccitamento comunicativo dei social media e delle chat; significa inoltre essere costretti a rinunciare al mondo rallentato e reale per immergersi completamente nel costante e aggiornato flusso dell'on demand.

La noia, che i giovani contemporanei dicono di provare, non è intesa come un non fare nulla di serio o perso nell'ozio, ma l'esatto opposto. Accompagnata da una vita piuttosto impegnata, la noia guida verso la spasmodica ricerca di un qualcosa, non ben definito ma sicuramente di cui si sente la mancanza e la necessità.

Quest'oggetto andato perduto, o mai realmente posseduto, è ricercato con una dolorosa sensibilità in tutto ciò che è oggetto di consumo, alimentando così inconsapevolmente lo stesso mercato che causa la disperazione morale.

Secondo Sigmund Freud in *Lutto e melanconia*, lo stato melanconico sarebbe facilmente accostabile al fenomeno luttuoso in quanto «il lutto, di regola, è la reazione alla perdita di una persona amata o di una astrazione che ne ha preso il posto come la patria, la libertà, un ideale ecc.»³⁸.

Nell'epoca dei consumi il lavoro nel lutto non viene più svolto verso la persona o l'ideale amato e andato perduto, ma verso un qualcosa d'indefinibile per lo stesso soggetto in lutto. Tale perdita ignota causa un faticoso lavoro interiore, responsabile dell'inibizione del soggetto e che porta conseguentemente allo svuotamento dell'Io.

Afflitto da un perenne stato di insoddisfazione, ricerca un senso di appagamento nella sfera materiale e non nella sfera spirituale e naturale. La sua immediatezza, rappresentata, a esempio, dalla velocità con cui è possibile attivare un carrello su

³⁸ Freud Sigmund, "Lutto e melanconia (1915)". In *L'elaborazione del lutto. Scritti sulla perdita*. pp.264-1030. Milano: BUR Minima, 2013 AmazonKindle

Amazon per ricevere l'oggetto desiderato il giorno seguente, risulta essere un incentivo troppo allettante per il consumatore, alla perenne ricerca di quel qualcosa che colmerà il suo vuoto.

Lo stato d'insoddisfazione del consumatore e il suo fugace appagamento, vengono alimentati dall'implemento degli algoritmi e delle intelligenze artificiali, i quali hanno il compito di imparare cose sul consumatore, cosa gli piace e cosa invece non gli piace così da fornire la gamma di prodotti per lui più appetibile. Una volta che si è fatto, a esempio, un acquisto su Amazon, il sito è immediatamente in grado di suggerire gli articoli correlati in base agli acquisti di chi ha già comprato quell'articolo in precedenza o ai propri se si sono già effettuati ordini sul sito. Sempre più siti sono in grado di effettuare questa discriminazione di prodotti al posto del diretto consumatore, gli algoritmi in possesso di questi distributori hanno raggiunto livelli eccellenti e sono in costante aggiornamento e miglioramento. Tuttavia, questa selezione esatta all'eccesso non permette la scoperta di nuovi prodotti e cristallizza la polarizzazione del soggetto di consumo, proibendogli completamente l'incontro con l'altro.

La nostra società non fa l'apologia del desiderio, fa piuttosto l'apologia delle *voglie*, che sono un'ombra impoverita del desiderio, al massimo sono desideri formati e normalizzati. Come dice Guy Debord in *La società dello spettacolo*, se le persone non trovano quel che desiderano si accontentano di desiderare quello che trovano.

[...] più sviluppiamo la serialità e l'individualismo, più rendiamo pericoloso il mondo e lasciamo che l'emergenza, il non-pensiero e la tristezza governino la nostra vita. In questo modo serializzato i giovani fanno meglio degli educatori, dei genitori e degli adulti quale sia il modo più efficace di "proteggersi e amarsi". E non c'è da rallegrarsi perché si tratta di armi e di fortezze pericolose, come il ricorso alla violenza o alla droga, l'autosabotaggio o la fuga dalla sensorialità.³⁹

Nel *Capitale* (1867) Marx sviluppa il concetto di "feticismo delle merci", ovvero il modo con cui il neoliberismo, sistematicamente, preserva sé stesso attraverso il

³⁹ Benasayag Miguel, e Schmit Gérard, *L'epoca delle passioni tristi*. Tradotto da Eleonora Missana. Milano: Feltrinelli Editore, 2018 p.63-64

fittizio sistema dei desideri divenendo, in ultima analisi, la base per la cultura materialista e la deviazione dell'alienazione personale.

Strettamente collegata a questa raffigurazione, seppur differente, è la figura di chi si abbandona completamente alla melanconia rassegnata: soggetti talmente alienati nelle proprie considerazioni da ritenersi perennemente inadeguati di fronte a qualsiasi situazione gli si pari davanti.

Nonostante gli eventuali successi ma considerando esclusivamente i propri insuccessi, questi ultimi vengono letti come la lampante conferma di tale credenza.

Particolarmente a disagio di fronte agli altri, il melanconico rassegnato della contemporaneità risulta talmente alienato da divenire incapace di relazionarsi con la società e i suoi membri. Ammaliato dai vantaggi materiali e dalle comodità che la modernità gli mette a disposizione, predilige la vita isolata dal mondo circostante se non per quelle materialità gelosamente custodite.

Rapportato ai giovani d'oggi, questa sfera comportamentale è riscontrabile negli hikikomori⁴⁰ i quali, pur di non relazionarsi con l'oppressione e le incomprensioni che loro interpretano nel mondo esterno, preferiscono vivere in una realtà autoindotta nella propria camera da letto. Il mondo che questi giovani si trovano a dover vivere risulta ai loro occhi seriamente incomprensibile, non stupisce infatti il loro tentativo di rinchiuderlo in quello che Benasayag definisce "autismo informatico" e dove il giovane diviene il padrone, attraverso l'utilizzo patologico dei videogiochi, di un mondo fantastico e irreali.

La costante e sempre nuova offerta di prodotti di consumo digitale, videogiochi, film e serie tv, fornita dalle crescenti piattaforme di streaming, genera nei consumatori una vera e propria forma di dipendenza. Tuttavia questa enorme cineteca digitale in costante aggiornamento e ampliamento, genera nel consumatore una forma più o meno grave di dipendenza, nota in America col nome di *binge watching*, è

⁴⁰ Persone colpite d'atteggiamenti che includono il rinchiudersi progressivamente nella propria stanza senza mai uscire o relazionarsi con gli altri. Fenomeno piuttosto diffuso in Giappone e che vede alcuni casi diffusi anche in Italia, soprattutto nella fascia adolescenziale.

caratterizzata dal desiderio di continuare ininterrottamente la visione della propria serie tv preferita con il minor numero d'interruzioni possibili.

I giovani rassegnati passano gran parte del loro tempo su internet, il quale diviene il loro unico luogo d'incontro e di socializzazione. Questo strumento comunicativo risulta essere un terreno particolarmente fertile per la radicalizzazione, all'interno dei canali di streaming, come nei forum o nelle chat-room persone simili si connettono tra loro con estrema frequenza e facilità, se il giovane non è in grado di allontanarsi da questa polarizzazione scoprendo canali differenti e che potrebbero inglobarlo aumentando la sua sfera d'interessi e d'incontri, rischia di non trovare mai una controparte al suo pensiero.

Estrema conseguenza di questa polarizzazione è la totale frammentazione del ragazzo, non più in grado di distinguere il suo pensiero da quello fomentato del gruppo.

Associabile all'hikikomori è il dandy romantico, perennemente alla ricerca di un suo spazio ideale e in cui la realtà non solo non può raggiungerlo ma non può nemmeno ferirlo.

L'intimo umano, per sua costituzione, tende a fuggire da ciò che potenzialmente potrebbe ferirlo. Questa fuga è intrapresa non unicamente facendo forza sull'amor proprio, in un gesto di autoconservazione, ma principalmente per evitare la possibilità di ferire, con il proprio fallimento, chi lo circonda.

La sua convinzione di fallimento umano lo porta a fuggire dalla realtà circostante con l'idea stessa di deludere chi lo circonda. Agisce sulla base di un pensiero: «se non mi muovo dalla mia stanza non posso sbagliare, quindi non posso fallire e conseguentemente non deluderò o ferirò nessuno».

Questo pensiero non è tuttavia realmente proprio del melanconico, ma viene indotto dallo stesso sistema neoliberale, il quale, come precedentemente avvenuto, sottomette la volontà di reazione attraverso l'imposta di tranquillità e di esclusione dell'altro.

Massimizzando il senso della propria sicurezza, fisica e psicologica, attraverso rituali propri, siano essi religiosi o sociali, il rassegnato si chiude in forma spontanea rinunciando passivamente al possibile cambiamento in atto.

Ciononostante, a differenza del dandy romantico, le cui attività evasive risultavano comunque limitate dalle possibilità della sua epoca, nella nostra contemporaneità le possibilità di distrazione e di fuga sono fornite dallo stesso sistema neoliberale.

Si prefigura così una nuova versione dell'evoluzione della specie, dove il debole non perisce naturalmente, ma viene semplicemente allontanato dalla società, tramite la distribuzione di mezzi di distrazione, e in cui il forte asseconda liberamente il sistema di reclusione; facendolo crescere e progredire.

Il sistema neoliberale risulta in questo senso particolarmente abile a sfruttare la libertà degli individui, giungendo così al raggiungimento di un suo duplice obiettivo: sfruttare la libertà individuale senza che questo protesti, e aumentare di conseguenza il proprio profitto. A tal fine utilizza a suo vantaggio quelle che comunemente vengono associate alle pratiche e alle forme espressive della libertà sociale e individuale: emozione, comunicazione, gioco. In questo sistema, non a caso, si riscontra un cambiamento della natura sociale umana, passando infatti nel breve periodo da cittadino a mero consumatore.

Pervasi da un profondo senso d'abbandono, ritrovabile nella modernità, come causa delle forze storiche generate dal sistema neoliberale, le generazioni più giovani, e relativamente più fragili, risultano particolarmente soggetti all'insicurezza, all'alienazione e alla paura cronica.

Riguardo all'isolamento più o meno volontario che i melanconici rassegnati mettono in atto nei confronti della società circostante, Han⁴¹ ritiene che questo possa tradursi in un'apatia politica nella quale il cittadino smette di curarsi non unicamente della collettività intesa come socialità, ma della collettività rivoluzionariamente intesa. All'interno della società rassegnata descritta da Han, e di cui seguirà un'opposizione

⁴¹ Han Byung-Chul, *Psicopolitica*. Tradotto da Federica Buongiorno. Milano: Figure nottetempo, 2018

quando si ci riferirà alla melanconia controrivoluzionaria, non esiste più un agire collettivo volto al mutamento delle cose.

A queste due tipologie di vita melanconiche si contrappone con particolare violenza la melanconia controrivoluzionaria, la quale, ancora più forte di prima, si pone a baluardo del passaggio alla postmodernità.

A questa frangia, oggi, appartengono tutti coloro che, accettando pienamente la propria natura melanconica reazionaria, decidono di divenire attori attivi del mutamento storico. Svincolati dalle tradizioni precostituite, ne creano di nuove, entrando in contraddizione non unicamente con la generazione precedente, ma anche con la loro.

A questa corrente melanconica appartengono, per citarne alcuni esempi, i movimenti per i diritti degli emarginati (siano di genere, di orientamento sessuale, etnici o religiosi), così come le manifestazioni per i cambiamenti climatici o i dibattiti sui diritti civili. Questi melanconici risultano essere alla perenne ricerca d'informazione, all'attenta ricerca di una verità non mediata dalla tradizione o dall'interesse, ma che possa dirsi genuinamente vera.

Sembra quasi, in questo assetto, di essere tornati al concetto originale del temperamento melanconico, quello che divideva l'uomo nel suo stato divino, alla perenne ricerca del nuovo e del bestiale inqualificabile nelle sue accezioni.

I ragazzi che assecondano questa natura melanconica sono associabili a dei moderni geni rinascimentali, risultano in grado di mettere in campo, senza particolare timore, nuove modalità di pensiero consci del fatto che queste loro innovazioni gli causeranno un potenziale allontanamento da parte della società standardizzata d'appartenenza.

Con un utilizzo intelligente dei mezzi che il sistema capitalistico mette a disposizione, cercano di ricreare una rete comunitaria con la quale condividere esperienze e non solo mere informazioni. Non a caso i forum, così come le chat room, sono particolarmente utilizzati da questo tipo di neo-rivoluzionari.

All'interno di *#republic*, Sunstein, cita lo studio *Beyond the hashtags #Ferguson, #BlackLivesMatter, and the online struggle for offline justice*⁴², del 2016 condotto da Deen Freelon, Charlton McIlwain e Meredith Clark. Il gruppo di studiosi ha raccolto ed esaminato i 40,8 milioni di tweet intitolati #BlackLivesMatter o comprendenti altri termini e hashtag sul tema, scoprendo come gli attivisti usassero gli hashtag presi in esame a scopo educativo, approfittando dell'amplificazione garantita dai social media.

Gli stessi strumenti che in alcuni loro coetanei generano alienazione, generanti dipendenza e atteggiamenti insalubri di violenza, sono da alcuni giovani utilizzati per fornire sfere di discussione e d'apprendimento e non unicamente come forma d'intrattenimento.

L'utilizzo dei canali di streaming, per esempio, si sta sempre più modificando verso la sfera più matura della community, anche se non mancano gli utilizzi standard o non propriamente legali che, però, stanno venendo smantellati dalla stessa comunità sviluppatasi sulla piattaforma.

Se all'interno della sensibilità moderna ritroviamo il grande senso di mancanza, ovvero la frustrazione affettiva legata al sentimento della perdita, come evidenziato da Freud, il compito dell'industria culturale è quello di evocare questi sentimenti e queste mancanze attraverso immagini e racconti che li incarnino, permettendone l'assimilazione sana.

In questo senso il lavoro del lutto freudiano, che dalla modernità è nocivamente fossilizzato sull'oggetto di consumo, viene liberato attraverso il linguaggio della cultura e dell'arte.

⁴² Sunstein R. Cass, *#republic. La democrazia nell'epoca dei social media*. Bologna: Mulino, 2017 p.102-103

Forniamo qui lo stesso esempio che Fisher in *Realismo capitalista* utilizza per spiegare l'anticapitalismo nei media di massa, ovvero il film Disney/Pixar del 2008: *Wall-E*⁴³.

Film d'animazione ambientato in una terra ormai desolata, e unicamente coperta da rifiuti abbandonati, tanto che gli stessi esseri umani hanno deciso di abbandonarla per rifugiarsi su una nave da crociera extraterrestre ricca di comodità e oggetti di consumo. Divenuti ormai obesi e incapaci di relazionarsi tra di loro, se non attraverso uno schermo, gli uomini rappresentati nella pellicola fungono quasi da schermo degli stessi spettatori seduti in sala.

Negli anni sempre più pellicole sono state sviluppate tenendo a mente le critiche espresse da film e opere come *Wall-E*, le emozioni sono state sempre più liberate dalla sfera dell'intimo, dando loro un volto e una voce (seppur di fantasia). Quello che però risulta interessante è che gli stessi media di massa si stiano muovendo verso la naturalizzazione di concetti moderni e la conseguente critica dei modelli patriarcali.

Le relazioni LGBTQ, per fare un ulteriore esempio, stanno venendo sempre più espresse nei prodotti per bambini e ragazzi attraverso protagonisti o personaggi di sfondo che incorporano le categorie precedentemente ritenute inesistenti o preferibilmente marginalizzate.

La stessa Lego, la famosa azienda produttrice di mattoncini, in occasione della giornata internazionale delle bambine e delle ragazze, ha annunciato la sua intenzione nell'eliminazione di ogni etichetta di genere dai propri giocattoli.

Avvalendosi di uno studio commissionato al *Geena Davis Institute* sul tema, la Lego, ha deciso di avviare la campagna "ready for girls". Da questo studio si evince come le bambine siano sempre meno seggette a discriminazioni di genere all'interno delle diverse attività creative, tuttavia questo stereotipo rimane comunque persistente nei

⁴³ Stanton Andrew, Jim Reardon, John Lasseter, "WALL-E". pellicola. Diretto da Stanton Andrew. Distribuito da Walt Disney Studios Motion Pictures. 2008

confronti dei bambini a loro coetanei. Risulta infatti, che gli stereotipi colpiscano: il 74% dei ragazzi contro il 62% delle ragazze⁴⁴.

Quanto sopra ad attestazione del fatto che i concetti della modernità non stanno solamente venendo analizzati e assimilati ma anche rimessi in discussione, in un effettivo movimento di modifica dei concetti patriarcali non più convenienti per la sfera economica e sociale.

In conclusione al capitolo, possiamo dire che la strada verso la post modernità è ancora lunga e tortuosa ma in via di conclusione. Gli attori melanconici della nostra epoca si stanno dimostrando in grado di utilizzare questa loro natura per portare un attivo mutamento nella società.

Opponendosi alla stagnazione dei fenomeni di mercato che vogliono il solo riconoscimento delle attività economiche e non di quelle culturali e sociali.

La melanconia si pone quindi come un effettivo modo d'essere e di vedere le cose, in grado di generare grandi mutamenti nell'ethos della persona che l'asseconda e non più unicamente come una patologia debilitante.

Se rapportiamo questo comportamento all'intera società e non unicamente alla sfera del singolo, possiamo affermare che la melanconia sociale è l'unico strumento di mutamento possibile per l'occidente.

⁴⁴ <https://www.drcommodore.it/2021/10/11/lego-eliminera-etichette-genere/>

CONCLUSIONE

Precedentemente si è trattato della società occidentale a noi contemporanea, con le sue sfaccettature sia positive che negative, e di come i tre assetti melanconici siano stati, nella storia passata, in grado di influenzarla rendendola in parte ciò che è ora.

Nella nostra contemporaneità la società risulta, in ultima analisi, particolarmente soggetta a una forma di stanchezza condivisa. Questa forma di indebolimento fisico ma soprattutto spirituale viene ben analizzata e descritta dall'opera di Han *La società della stanchezza*, sebbene tale descrizione pecchi leggermente di pessimismo, anche alla luce di quanto evidenziato precedentemente in relazione alla melanconia controrivoluzionaria.

Tuttavia, il testo di Han ha la capacità di mettere in guardia in maniera brutale, e forse è a questa brutalità che si deve la sua efficacia, dagli eccessi del sistema neoliberale e dal possibile futuro che spetterebbe alla nostra società se le rivoluzioni in atto oggi dovessero fallire.

Il filosofo mette in luce come la società a noi contemporanea non si caratterizzi più quale società disciplinare ma quale società di prestazione, in cui l'uomo abbandona volontariamente il modello negativo della disciplina e del divieto, per dirigersi verso il modello positivo della prestazione e del potere.

Ammaliato dalle possibilità, all'apparenza infinite, del poter fare, l'uomo ignaro della coercizione nascosta a cui è soggetto, viene trasportato verso la frustrazione della massimizzazione del processo di produzione.

Con l'incremento della produttività il paradigma della regolamentazione viene rimpiazzato dal paradigma della prestazione, ossia dallo schema produttivo del poter-fare poiché, a partire da un determinato livello di produttività, la negatività del divieto finisce per bloccare e inibire un ulteriore incremento. La possibilità del poter-fare è molto più efficace della negatività del dovere. Così, l'inconscio sociale passa dal dovere

al poter-fare. Il soggetto di prestazione è più veloce e più produttivo del soggetto d'obbedienza.⁴⁵

Drasticamente più dinamica rispetto la precedente, la società contemporanea si evolve lentamente nella società del doping, dove tutto diviene possibile unicamente grazie all'utilizzo di sostanze che migliorano le prestazioni sia fisiche che mentali.

Tuttavia, questo eccesso d'azione e di possibilità genera inevitabilmente nei membri sociali uno stato di stanchezza eccessiva e di esaurimento. Si passa così da una società alienata dalla produzione a una società stanca dal consumo e dalla prestazione. Costantemente permeato dalla sensazione di non aver mai raggiunto il proprio scopo, il soggetto narcisistico diviene incapace di concludere qualsiasi cosa. Obbligato principalmente da sé stesso, oltre che dall'obbligo prestazionale proprio della società contemporanea, l'uomo di consumo si costringe a realizzare sempre più prestazioni differenziate al punto da non raggiungere mai uno stato di appagamento o di gratificazione. Queste due sensazioni sono egualmente ricercate, come descritto nel capitolo precedente, negli oggetti di consumo, in cui vengono incanalate tutte le frustrazioni dell'occidentale.

Il soggetto prestazionale contemporaneo vive, conseguentemente, in un perenne stato di mancanza e di senso di colpa, non importa quante ore passi a lavorare sulla propria prestanza fisica o intellettuale, come non importa quanto sia in grado di spendere per in nuovo oggetto di consumo, sarà perennemente alienato da un vuoto incolmabile e indefinibile.

Volgendo lo sguardo al futuro, per l'occidente, e il mondo, si prefigurano due possibili alternative: l'effettivo mutamento della situazione, ormai divenuta stagnante e insostenibile, del modello neoliberale, oppure la sua completa propagazione.

Il primo scenario vede l'azione della melanconia controrivoluzionaria, la quale ha attivamente e positivamente condotto verso il mutamento e il miglioramento sensibile della situazione contingente.

⁴⁵ HAN Byung-Chul, 2016, *La società della stanchezza*, Milano, Figure Nottetempo, 2020

Gli sforzi, le critiche e le proteste che si sono svolte negli anni hanno portato all'avvento di un futuro diversificato in cui il morbo capitalistico è stato soppiantato dall'attento e consapevole utilizzo del modo d'essere melanconico, attraverso una neonata volontà di mutamento in positivo non unicamente per l'occidente culturalmente inteso ma per la specie umana egualmente intesa.

Questa condizione si dimostra essere lo scenario più auspicabile perché permetterebbe la realizzazione di ulteriori mutamenti ed evoluzioni per la società umana, oltre ad evitare l'estinzione di molteplici specie, tra cui la nostra.

L'ulteriore, ed eventuale, uscita dal restrittivo concetto di occidente, culturalmente inteso, potrebbe essere altresì considerata una possibile nota positiva dell'avvento della melanconia controrivoluzionaria, la quale andrebbe conseguentemente a sostituire la destituita melanconia rivoluzionaria neoliberale.

Non è infatti improbabile che chi sta muovendo oggi le critiche e propone le alternative del futuro, non si ritrovi esattamente, una volta elevatasi alla posizione dominante, a dover subire le rispettive critiche della neonata melanconia controrivoluzionaria. In un circolo vizioso di mutamento melanconico e sociale.

Come precedentemente sostenuto, la melanconia si manifesta lungo la storia occidentale attraverso fasi oscillatorie. Queste sono caratterizzata dalla presenza, o dalla assenza, dei moti melanconicamente intesi, ma possono anche comportare un mutamento di assetto nell'appartenenza di un individuo a una specifica frangia d'azione.

Seguendo questo duplice mutamento, melanconico e storico/evolutivo, la melanconia controrivoluzionaria si troverebbe a ricoprire il ruolo di quella rivoluzionaria, mancando in questo scenario la componente che ha portato al mutamento e che lo segue, convinta delle innovazioni in atto.

All'opposto, il peggior scenario possibile è quello che vede il sistema di mercato capitalistico quale effettivo unico mercato possibile, ormai espanso in tutte le realtà culturali e non più sostituibile con alternative passate o future.

In questo futuro, che non temo di definire distopico, il capitalismo è divenuto realmente l'unico sistema possibile, tutte le culture altre sono state annesse al suo

dominio, perdendo ogni caratteristica propria, per assecondare, coercitivamente parlando, gli usi e i costumi propri dell'occidente. Eliminando, a questo punto completamente, ogni concetto di alterità è di estraneità.

Fenomeni di questo tipo sono già avvenuti nella storia e a tal fine possiamo citare, per esempio, le pratiche estetiche attuate per schiarire o scurire la pelle pur di assomigliare alla pigmentazione "bianca", i trattamenti liscianti per i capelli delle donne "Afro" e, ancora, tutto il processo di occidentalizzazione subito dall'oriente a seguito della seconda guerra mondiale.

Gli indigeni dell'Amazzonia, tornando all'ipotetico futuro che qui stiamo delineando, hanno perso completamente la loro foresta, sostituita da costruzioni, allevamenti e coltivazioni intensive, il surriscaldamento globale è ormai inarrestabile o tenuto a bada da tecnologie palliative che tengono tranquilla la popolazione ormai talmente alienata da non comprendere la devastazione che la sta circondando sempre più inesorabilmente.

Messi in luce i due scenari, estremizzati nelle loro caratteristiche, in cui la nostra cultura può imbattersi, risulta chiaro come l'utilizzo consapevole della melanconia, si figuri, in ultima analisi, come non unicamente un modo d'essere, un sintomo di una patologia che è meglio tener lontana, ma una possibile cura alla modernità: non unicamente perché mira a un ritorno di alcune dinamiche soppiantate dalla modernità di cui sopra, ma perché in grado di generare un mutamento rispetto a tutte le formule passate.

La creazione di un futuro completamente nuovo potrebbe essere effettivamente possibile se si asseconda la melanconia in tutte le sue accezioni.

Assecondando la natura nostalgica che Freud e la psicoanalisi le associavano, la melanconia qui intesa si dimostra essere in grado di muovere verso il futuro tenendo però sempre lo sguardo su quanto del passato, non solo è meglio mantenere, ma elevare d'importanza.

Con questo scritto, tuttavia, non si vuole eliminare completamente quanto di positivo vi sia stato nella modernità, in quanto farlo significherebbe essere irriconoscenti verso quelle innovazioni che effettivamente sono state in grado di migliorare le

condizioni di vita (basti pensare all'aspettativa di vita che si è generalmente alzata, o alla possibilità di conoscere di prima persona luoghi e culture precedentemente inarrivabili, se non da particolari *élites*), e le possibilità di scoperta e di crescita mondiali.

Anche se, dopo averne considerato a posteriori i costi e i benefici associati ad alcuni cambiamenti tecnologici imponenti della nostra storia passata, risulta come questi abbiano portato un primitivo innalzamento delle qualità di vita per poi manifestare unicamente i contro della loro condizione. Le automobili sono ottimi mezzi di trasporto privato e pubblico, ma migliaia di persone muoiono ogni anno a seguito d'incidenti stradali, senza contare il tasso d'inquinamento; la stessa plastica rappresentò un passo avanti nella produzione d'oggetti, ma ha creato gravi problemi di smaltimento dei rifiuti. Eppure, entrambe queste innovazioni stanno venendo riconvertite e ripensate al fine di eliminare, se non quantomeno marginare i contro qui descritti, si parla infatti di auto con sistemi di sicurezza migliorati e sempre più ecologiche e di plastiche 100% riciclabili o riconvertibili in altri oggetti di consumo.

Quest'analisi vuole mettere in evidenza che sia la modernità che la melanconia stessa, se gestite e utilizzate con parsimonia, senza subirne eccessivamente l'influenza, sono in grado di condurre verso l'innovazione consapevole e armoniosa.

Tuttavia, se queste vengono usate eccessivamente, incorrendo del loro patologico eccesso, conducono chi ne fa uso verso la dannazione peccaminosa dell'accidia. In un completo intorpidimento, questa volta non unicamente spirituale, ma che colpisce ogni ambito umano, sia esso psicologico che ambientale.

BIBLIOGRAFIA

Acidini Cristina “Michelangelo”. *Artedossier* N.9

Álvarez José Antonio Cantón. “Oppio. La droga che distrusse la Cina”. *Storica: National Geographic* N.135 (maggio 2020): 96- 111

Anglani Bartolo, “starobinski e la malinconia”. *Lectures. Analisi di materiali e temi di espressione francese*, 14 (giugno 2014) p.199-219

Benasayag Miguel, e Schmit Gérard, *L'epoca delle passioni tristi*. Tradotto da Eleonora Missana. Milano: Feltrinelli Editore, 2018

Benasayag Miguel, *Oltre le passioni tristi. Dalla solitudine contemporanea alla creazione condivisa*. Tradotto da Eleonora Missana. Milano: Feltrinelli Editore, 2016

Benvenuto Sergio, *Accidia: la passione dell'indifferenza*. Bologna: il Mulino, 2011. AmazonKindle

Burton Robert, *L'anatomia della malinconia*. Tradotto da Luca Manini, e Amneris Roselli. Firenze: Bompiani, 2020

Campanelli Federica. “Melencolia I. Sull'incisione di AlbrechtDürer - parte I”. *InStoria*. 84 (2014): p.1-3.

http://www.instoria.it/home/melenconia_albrecht_durer_II.htm

D'orazio Costantino, *Io sono fuoco*. Milano: Mondadori Libri, 2018

Devereux Georgwes., “La schizofrenia, psicosi etnica o la schizofrenia senza lacrime (1965)”. In: *Saggi di etnopsichiatria generale*, p. 245-268. Roma: Armando Editore, 2007

Dizionario della lingua italiana, 2. Milano: Federico Motta Editore 1990
“melanconia”

Federici Silvia, *Calibano e la strega: le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*. Milano: Mimesis edizioni (passato prossimo), 2004

- Fisher Mark, *Realismo Capitalista*. Tradotto da Valerio Mattioli. Roma: Nero, 2009
- Forcellino Antonio, *Michelangelo. Una vita inquieta*. Bari: Economica Laterza 2020
- Freud Sigmund, “Lutto e melanconia (1915)”. In *L’elaborazione del lutto. Scritti sulla perdita*. pp.264-1030. Milano: BUR Minima, 2013 AmazonKindle
- Gallego Raquel. “Goya. I disastri della guerra”. *Storica: National Geographic* N.139 (settembre 2020): 98- 115
- Garin Eugenio. *L’uomo del Rinascimento*. Bari: Editori Laterza, 2018
- Han Byung-Chul, *L’espulsione dell’Altro*. Tradotto da Vittorio Tamaro. Milano: Figure Nottetempo, 2017
- Han Byung-Chul, *La società della stanchezza*. Tradotto da Federica Buongiorno. Milano: Figure Nottetempo, 2020
- Han Byung-Chul, *Psicopolitica*. Tradotto da Federica Buongiorno. Milano: Figure nottetempo, 2018
- Hersant Yves,” Per una storia della malinconia”. In *Derive. Figure della soggettività: percorsi trasversali*, a cura di Andolfi Isabella, e Galziga Mario, p. 15-23, Milano: Mimesis Edizioni, 2010
- Löwy Michael, e Sayre Robert, *Rivolta e malinconia. Il romanticismo contro la modernità*. Tradotto da Margherita Botto. Vicenza: Neri Pozza Editore 2017
- Marx Karl, *Manoscritti economico-filosofici del 1844 e altre pagine su lavoro e alienazione*. Milano: universale economica Feltrinelli, 2018
- Mazzeo Marco, *Melanconia e rivoluzione: antropologia di una passione perduta*. Roma: Editori Internazionali Riuniti, 2012
- Panofsky Erwin, Klíbanky Raymond, e Saxl Fritz, *Saturn and Melancholy: Studies in the History of Natural Philosophy Religion and Art*. Nendeln: Kraus Reprint, 1979
- Panofsky Erwin, Klíbanky Raymond, e Saxl Fritz, *Saturno e la melanconia. Studi di storia della filosofia naturale, religione e arte*. Tradotto da Renzo Federici. Torino: Einaudi, 1983

Polanyi Karl, 1944, *La grande trasformazione*. Tradotto da Roberto Vegevani. Torino: Giulio Einaudi editore 2019

Roca Joan Eloi. “La Londra di Charles Dickens”. *Storica: National Geographic* N.131 (gennaio 2020): 98-117

Salerno Roger, *Lanscapes of Abandonment. Capitalism, modernity, and estrangement*. Albany: State University of New York Press, 2003

Starobinski Jean, “L’utopia di Robert Burton”. In *Anatomia della malinconia*, di Robert Burton, p.7-29. Venezia: Marsilio editori, 1994

Starobinski Jean, *Storia del trattamento della malinconia dalle origini al 1900*. Milano: Guerrini e Associati, 1990

Sunstein R. Cass, *#republic. La democrazia nell’epoca dei social media*. Bologna: Mulino, 2017

Tazartes Maurizia. “Goya”. *Artedossier* N.311

Wittkower Rudolf, e Wittkower Margot, *Nati sotto Saturno. La figura dell’artista dall’antichità alla rivoluzione francese*. Tradotto da Franco Salvatorelli. Torino: Giulio Einaudi editore 2016

SITOGRAFIA

<http://www.treccani.it/enciclopedia/arthur-oncken-lovejoy/> (12/02/2020)

<http://www.treccani.it/enciclopedia/romanticismo> (12/02/2020)

<http://www.adrianopiacentini.it/Saturno.html> (29/09/2020)

<https://it.wikipedia.org/wiki/Atrabile> (29/09/2020)

<http://www.adrianopiacentini.it/Melanconia.html> (29/09/2020)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/marsilio-ficino_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/marsilio-ficino_(Dizionario-Biografico))
(23/11/2020)

https://www.treccani.it/enciclopedia/marsilio-ficino_%28Dizionario-di-filosofia%29/
(23/11/2020)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/macrobio/> (05/01/2021)

[https://it.wikisource.org/wiki/Iliade_\(Romagnoli\)/Canto_VI](https://it.wikisource.org/wiki/Iliade_(Romagnoli)/Canto_VI) (07/01/2021)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/ippocrate/> (07/01/2021)

https://www.treccani.it/enciclopedia/ippocrate_%28Dizionario-di-Medicina%29/
(07/01/2021)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/crono/>(22/01/2021)

https://www.treccani.it/enciclopedia/saturno_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/(22/01/2021)

https://www.treccani.it/enciclopedia/accidia-e-accidiosi_%28Enciclopedia-Dantesca%29/ (25/01/2021)

<https://divinacommedia.weebly.com/accidiosi.html> (25/01/2021)

<https://divinacommedia.weebly.com/purgatorio-canto-xviii.html> (25/01/2021)

<https://divinacommedia.weebly.com/vii-cielo-di-saturno.html> (25/01/2021)

<https://divinacommedia.weebly.com/paradiso-canto-xxii.html> (25/01/2021)

<https://divinacommedia.weebly.com/paradiso-canto-xxi.html> (26/01/2021)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/rinascimento/> (30/06/2021)

https://it.wikipedia.org/wiki/Tomba_di_Giuliano_de%27_Medici_duca_di_Nemours
(05/08/2021)

https://it.wikipedia.org/wiki/Tomba_di_Lorenzo_de%27_Medici_duca_di_Urbino
(05/08/2021)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Notte_\(Michelangelo\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Notte_(Michelangelo)) (05/08/2021)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Giorno_\(Michelangelo\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Giorno_(Michelangelo)) (05/08/2021)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Aurora_\(Michelangelo\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Aurora_(Michelangelo)) (05/08/2021)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Crepuscolo_\(Michelangelo\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Crepuscolo_(Michelangelo)) (05/08/2021)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/il-rinascimento-politica-e-cultura-tra-pace-e-guerra-le-forme-del-potere-veneziana-e-la-politica-italiana-1454-1530_\(Storia-di-Venezia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/il-rinascimento-politica-e-cultura-tra-pace-e-guerra-le-forme-del-potere-veneziana-e-la-politica-italiana-1454-1530_(Storia-di-Venezia)/) (13/08/2021)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-v_\(Enciclopedia-dei-Papi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-v_(Enciclopedia-dei-Papi)/) (13/08/2021)

https://www.treccani.it/enciclopedia/sacco-di-roma_%28Dizionario-di-Storia%29/ (13/08/2021)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/marsilio-ficino/> (18/08/2021)

<https://www.treccani.it/vocabolario/mania/> (10/9/2021)

https://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-d-alvernia_%28Enciclopedia-Italiana%29/ (13/9/2021)

<https://www.drcommodore.it/2021/10/11/lego-eliminera-etichette-generale/> (17/10/2021)

<https://www.independent.ie/entertainment/movies/bolivia-president-praises-avatar-26622296.html> (19/10/2021)

https://roma.repubblica.it/cronaca/2021/01/30/news/maxi_rissa_a_piazza_del_popolo_150_persone_si_assemano_10_minorenni_identificati-285098072/ (3/11/2021)

FILMOGRAFIA

Cameron James, e Landau Jon. “Avatar”. Pellicola. Diretto da James Cameron. 20th Century Fox, RatPac-Dune Entertainment, Ingenius Media, Lightstorm Entertainment. 2009

Stanton Andrew, Jim Reardon, John Lasseter, “WALL-E”. pellicola. Diretto da Stanton Andrew. Distribuito da Walt Disney Studios Motion Pictures. 2008